



Regione Siciliana



aransicilia
agenzia per la rappresentanza negoziale
della Regione Siciliana



COMITATO UNICO DI GARANZIA

Pari opportunità, benessere organizzativo e
contrastio alle discriminazioni.

SPECIALE 8 MARZO 2025

Giornata internazionale dei diritti delle donne e della pace

(Istituita dall'ONU nel 1977)



COMITATO UNICO DI GARANZIA

SottoLente:

fatti, eventi e iniziative



“Il rispetto per le donne è il metro con cui si misura la grandezza di una società” (Kofi Hannan)

Sono le donne a fare la storia

Non solo quelle già note che si sono distinte per particolare meriti nei settori in cui hanno prestato la propria attività lavorativa ma le numerose donne invisibili che con coraggio e determinazione, malgrado le più svariate circostanze, ogni giorno trovano la forza di andare avanti a testa alta e dignità, sostenendo le persone a loro care ma soprattutto nel pieno rispetto di se stesse.



Una data non limitata ad un solo giorno dell'anno ma da celebrarsi ogni giorno dell'anno perché, senza mai abbassare la guardia sulle conquiste dei diritti acquisiti non scontati nel loro mantenimento, una società che possa definirsi civile e libera non ha pause nelle azioni da intraprendere per il raggiungimento della parità di genere e per il contrasto ad ogni forma di discriminazione e di violenza perpetrata sulle donne. Occorrono progetti innovativi che si concretizzino in azioni efficaci per restituire dignità, rispetto e sostegno a tutte le donne di ogni fascia ed età affinché raggiungano la propria autonomia decisionale anche e soprattutto dal punto di vista economico eliminando il dislivello salariale tra uomini e donne che tanto incide sulla violenza economica a danno delle donne emarginandole dai processi decisionali che si svolgono a livello politico ed amministrativo oltre che in tutti contesti sociali di rilievo. Di conseguenza occorre che affinché ogni donna possa scegliere con piena consapevolezza la sua vita, è libertà anche quella di dedicarsi in via esclusiva alla cura della famiglia, ciò può però farlo se ci sono le giuste condizioni; spesso infatti è la carenza di servizi di sostegno che impediscono le libere scelte e l'essere parte attiva della vita del Paese.

Inoltre occorre porre fine alla sempre più dilagante piaga dei femminicidi che non accenna purtroppo verso un'inversione di tendenza e che coinvolge sempre più giovanissimi.

Tutto questo non è solo un a “questione da donne” ma DEVE coinvolgere uomini e donne in quanto cittadini appartenenti ad un contesto sociale, politico economico che necessita di operare in sinergia per il benessere di tutti. Perché una società sia in salute occorre che tutti i componenti siano in salute.

Adriana Licari

NEWS

*Il Comitato Unico di Garanzia
della Regione Siciliana
per le pari opportunità,
la valorizzazione del benessere di chi
lavora e contro le discriminazioni*

*Dà il benvenuto alla nuova Dirigente Generale
del Dipartimento Regionale
della Funzione Pubblica e del personale
Dott.ssa Salvatrice Rizzo*

*Nell'augurarle buon lavoro rinnova la
propria disponibilità per una proficua
e reciproca collaborazione*

8



REPUBBLICA ITALIANA



Con il Patrocinio Gratuito



In collaborazione con



&



*in occasione delle manifestazioni per la
**“Giornata Internazionale per i Diritti
delle Donne e per la Pace”***

*Evento**“Donne al Lavoro:**Tra Pregiudizi e Opportunità”***Giovedì 13 marzo 2025 ore 8:30 – 13:30***Palazzo Reale (ARS) - Sala Pio La Torre (Sala Rossa)*

Piazza del Parlamento, 1 - Palermo (solo su invito)

L'evento si potrà seguire da remoto previa registrazione
entro l'11 marzo 2025 collegandosi al seguente link:

<https://forms.gle/e8PTGs2YhTrvenwJA>

1 Febbraio 1945

LE DONNE ITALIANE ACQUISISCONO IL DIRITTO AL VOTO

Una data che celebra il diritto delle donne alla partecipazione attiva alla politica del Paese.

Un decreto regio sancisce, pur con alcune limitazioni, la parità di genere nel diritto di potere esprimere la propria volontà con l'esercizio dell'elettorato attivo.

È il passo che porterà le donne al voto per la prima volta alle elezioni amministrative del 10 marzo 1946 e, poco dopo, il 2 giugno dello stesso anno al referendum sulla scelta tra Repubblica e Monarchia come forma di governo, contemporaneamente alle elezioni per scegliere i membri dell'Assemblea Costituente.

Tante sono le conquiste raggiunte, ma per avere una reale parità nelle istituzioni, nella società e nel lavoro c'è ancora un lungo percorso, principalmente culturale, da portare avanti.



LA DONNA ANGELO O DEMONIO?



...

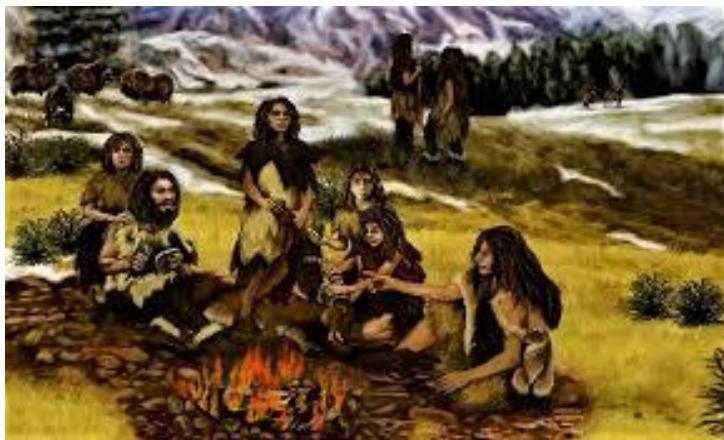
E forse è per vendetta
e forse è per paura
o solo per pazzia
ma da sempre
tu sei quella che paga di più
se vuoi volare ti tirano giù
e se comincia la caccia alle streghe
la strega sei tu.

Edoardo Bennato

Un salto nella storia-La donna nel corso dei secoli

Conoscere il passato per reiscrivere la storia di oggi

La preistoria



La figura della donna e il suo ruolo all'interno della società sono sempre stati determinanti nella storia umana variandone la prospettiva nella sua considerazione, in base al contesto territoriale e sociale.

Possiamo affermare, infatti, che tutte le tappe fondamentali dell'evoluzione e vita di un popolo o comunità sono state affiancate dalle donne, nei molteplici ruoli ricoperti come mogli, compagne, amiche, condottiere, martiri, serve, prostitute e tanti altri.

Sin dalla preistoria si è avuta una differenziazione dei ruoli.

Le donne infatti già in quell'epoca badavano sostanzialmente al focolare domestico, inteso nel significato proprio del termine. Dopo la scoperta del fuoco infatti in ogni caverna o rudimentale riparo, trovava posto un focolare che ardeva giorno e notte il quale aveva funzione oltre che di riscaldamento e cucina, anche di punto d'incontro; inoltre badavano ai figli, alla raccolta di erbe e radici commestibili e si occupavano del frugale menù quotidiano.

Agli uomini era invece adibito il compito di procacciare cibo, di fabbricare rudimentali abiti (realizzati con le pelli e il vello delle prede); a loro si attribuiscono le prime pitture ed incisioni della vita sociale del villaggio o dell'accampamento nomade.

Non esistevano divisioni fra uomini e donne, si viveva in promiscuità e allo stato animalesco (le barbarie erano all'ordine del giorno, le donne venivano picchiate e trascinate per i capelli).

Retroproiezione del ruolo della donna preistorica ed interpretazione secondo stereotipi di genere

Lo studio della preistoria ebbe inizio solo nell'Ottocento, con le norme e i pregiudizi dell'epoca. Il ruolo della donna nella società di allora fu erroneamente "retroproiettato", quasi identicamente, sulle società più antiche, tanto da far pensare che nella preistoria le donne passavano il loro tempo a spazzare la grotta, cucinare ecc...

Nel XIX secolo, quando iniziarono la paleoantropologia e l'etnografia, l'ideologia patriarcale dominava in un ambiente composto soprattutto da studiosi uomini. Questa ideologia sulla dominazione maschile, di quel tempo, ancora attuale, dà un senso lineare alla storia, che passerebbe da una preistoria oscura e primitiva ad un presente più civilizzato ma sempre sotto l'egida maschile. Le nuove scoperte dimostrano che il ridurre il ruolo delle donne solo ad un ambito domestico e al loro essere madri è un vero pregiudizio. In epoca antica, anch'esse raccoglievano il cibo, andavano a caccia di grandi mammiferi, realizzavano strumenti e ornamenti, costruivano le loro abitazioni, disegnavano nelle grotte ed esploravano forme di espressione simbolica. Non esistono dati archeologici che dimostrino che nelle società più antiche certe attività fossero loro vietate, che fossero considerate inferiori e subordinate agli uomini. Non esisteva insomma una coercizione degli uomini verso il sesso femminile, e questo si può ancora essere osservato nelle poche tribù che vivono oggi di caccia e di raccolto.

La donna nell'antico Egitto



riunione tra donne

La donna egizia era considerata pari all'uomo, tuttavia, erano gli uomini a ricoprire quasi tutte le cariche pubbliche, in ogni caso una certa uguaglianza tra uomini e donne si trovava solo nelle classi elevate della società.

Le donne, inoltre, potevano studiare e svolgere compiti da funzionario. Quando si sposavano, continuavano a disporre dei loro beni, e li mantenevano in caso di divorzio. Anche davanti alla legge godevano degli stessi diritti e doveri degli uomini: erano responsabili delle loro azioni e potevano essere portate in giudizio e punite come gli uomini. Un altro compito esclusivo delle donne era quello della balia, la donna che allatta figli non suoi; nel caso dei figli del re, soltanto donne appartenenti alla classe nobile potevano esercitare questa funzione. Nelle campagne, le contadine non partecipavano alla maggior parte delle attività agricole e pastorizie, ma collaboravano alla raccolta del grano.

La donna nell'antica Grecia

La donna nell'antica Grecia **era considerata libera, ma non partecipava alla vita politica della polis né godeva delle stesse libertà che avevano gli uomini.** La vita della donna era incentrata sulla vita domestica e nelle abitazioni era assegnata una parte della casa chiamata gineceo. Per quanto riguarda la vita pubblica, alle donne, agli schiavi e ai minori non era concesso alcun diritto di espressione di carattere elettorale o politico, l'elezione del parlamento (a proposito della democrazia greca) era affidato agli uomini.

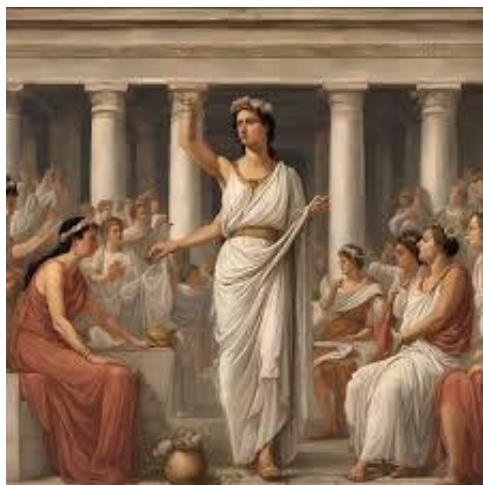
Non tutte le donne godevano degli stessi diritti e privilegi, tutto dipendeva dalla gerarchia esistente in base alle classi sociali (sovraffitti, nobili, ecclesiastici, plebe e schiavi). Tutte erano però viste come muse ispiratrici e sacerdotesse della cultura.

Era infatti radicata nella società greca, l'idea che il sapere fosse affidato al regno degli Dei che si trovava sul Monte Olimpo sull'isola di Lesbo, ma le responsabili dell'intercessione divina fossero appunto le **muse** e le **sacerdotesse**.

Le muse erano nove spiriti mitologici custodi delle Arti e ispirazione per gli artisti.

Infine, un aspetto curioso del periodo era l'assenza di legami puramente eterosessuali, in quanto tutti, uomini e donne, avevano legami amorosi e affettivi con entrambi i sessi: erano infatti convinti dell'universalità dell'Amore.

Se ad Atene la donna non aveva alcun diritto né legale né politico e tutta la sua vita era quella di rimanere sotto l'autorità di un tutore, prima il padre, poi il marito, il figlio maggiorenne se era una vedova, o il parente maschio più prossimo, a Sparta le cose vanno diversamente. Le donne al contrario erano educate a stare all'aria aperta. Anche se sposate non dovevano preoccuparsi né della casa, né dell'educazione dei figli. Erano libere di dedicarsi al canto, alla danza, agli esercizi ginnici, cui erano addestrate fin da piccole, in quanto si pensava che così potessero dare figli robusti alla patria.



La donna nell'antica Roma

La donna romana era costantemente sotto tutela, cioè “in manu”: dalla manus protettiva e imperativa del padre passava a quella del marito. A differenza delle donne egiziane le romane non avevano diritto al nome proprio.

Alla nascita infatti venivano assegnati tre nomi al maschio: il praenomen, il nomen e il cognomen; e uno solo alla femmina, quello della gens a cui apparteneva, usato al femminile. I liberti, maschi o femmine, assumevano il nome del patrono.



Scene di vita quotidiana



UN SALTO NEL CRISTIANESIMO

UNA FIGURA CONTROVERSA: MARIA MADDALENA

Sposa di Gesù o prostituta?

Maria Maddalena: sposa di Gesù?

Alla base dell'idea che Maria Maddalena fosse la sposa di Gesù c'è un fraintendimento dei *Vangeli gnostici*, testi del I-IV secolo ritrovati nel 1945 a Nag Hammadi, in Egitto. Essi risentono di una corrente filosofico-religiosa che nei primi secoli attraversò il cristianesimo. In scritti come il *Vangelo di Filippo*, il *Vangelo di Tommaso*, il *Vangelo di Maria* (attribuito alla Maddalena) e *Pistis Sophia*, la Maddalena è la "compagna" di Gesù. E nel Vangelo di Filippo Gesù la bacia.

Mistica. Lo gnosticismo, però, negava ogni carnalità, e questi testi, come ha chiarito lo storico del cristianesimo Mauro Pesce dell'Università di Bologna, fanno riferimento a figure simboliche: l'unione tra Gesù e la Maddalena non è un matrimonio, ma una relazione mistica tra manifestazioni del divino: Maria rappresenta la sapienza e la conoscenza. E il bacio è un gesto mistico-liturgico.

Chi era veramente Maria Maddalena? E che ruolo ha avuto nella vita di Gesù?

Come riporta la rivista scientifica FOCUS sono tante le versioni che sono state fatte sulla figura di Maria Maddalena o Maria di Magdala: prostituta, adultera, papessa, sposa di Gesù; di Maria di Magdala è stato detto di tutto.

Cinque le ipotesi sul ruolo di Maria Maddalena nella vita di Gesù.

La verità è che ancora non ci sono certezze storiche su questa controversa figura e sulla presunta famiglia di Gesù, ma solo ipotesi e tanti miti da sfatare.

Tra verità canoniche...

Le più antiche fonti che parlano di Maria Maddalena sono i quattro *Vangeli* considerati "canonici", del I-II secolo. Ma svelano meno di quanto si creda. Secondo Luca, Maria era una delle donne che "assistevano Gesù con i loro beni", e si era unita a loro dopo essere stata liberata da sette demoni. Di certo era una figura importante: fu presente alla crocifissione di Gesù, alla sua sepoltura e fu la prima cui egli si manifestò dopo la resurrezione. Ma di più non si dice. Proprio questa vaghezza delle uniche fonti riconosciute dalla Chiesa ha lasciato spazio a fantasiose interpretazioni, che riprendono i vangeli apocrifi (antichi, ma non canonici).

... ed altre verità ...un cocktail di confusione

Il ritrovamento di un piccolo frammento di papiro che cita esplicitamente una "moglie di Gesù" ha destato in passato grande scalpore. In quelle otto righe di testo si legge "Gesù disse loro: 'Mia moglie...' e 'Lei sarà in grado di essere mia discepola'". Nel frammento compare il nome di Maria, facendo pensare a una prova di quanto ipotizzato da alcuni interpreti dei vangeli gnostici.

L'autrice della scoperta, Karen King dell'Università di Harvard (Usa), ha sottolineato però che il testo non prova che Gesù fosse sposato, ma solo che già nell'antichità se ne discuteva.

Benché le analisi abbiano datato all'VIII secolo (quando l'Egitto era già islamico) papiro e inchiostro utilizzati, gli studiosi sono convinti che il documento sia un falso storico (realizzato,

come si fa in questi casi, con materiale antico). Un altro frammento che pare scritto dalla stessa mano lo è sicuramente.

I primi cristiani, cercando di scovare qualche dettaglio in più sulla Maddalena, incapparono in una catena di equivoci. La Maddalena, originaria di Migdal Nunaya (un villaggio di pescatori in Galilea), si chiamava Maria. Un'altra Maria, di Betania, secondo i *Vangeli* lavò i piedi a Gesù e lo unse con l'unguento. Lo stesso gesto, in un altro episodio evangelico, viene attribuito a una peccatrice pentita, forse una prostituta, che ben presto fu identificata con la Maddalena. Che infine fu confusa anche con l'adultera che Cristo salvò dalla lapidazione. Così, la Maddalena ex indemoniata si trasformò in prostituta, e come tale fu raffigurata per secoli nella storia dell'arte.

Maria Maddalena non era una prostituta

Tommaso d'Aquino la appello' con il titolo di "**Apostola degli apostoli**", mentre l'evangelista Luca racconta: Gesù andava per città e villaggi annunciando la buona notizia del regno di Dio e c'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità e li servivano con i loro beni. Fra loro vi era "Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni".

Come insegnava l'esegesi biblica, **l'espressione 'sette demoni' poteva indicare un gravissimo male fisico o morale**, che aveva colpito la donna e da cui Gesù l'aveva liberata. Ma la tradizione, perdurante sino a oggi, ha fatto di Maria Maddalena una prostituta e questo solo perché nel Vangelo di Luca, si narra la storia della conversione di un'anonima "peccatrice nota in quella città", che aveva cosparso di olio profumato i piedi di Gesù, ospite in casa di un notabile fariseo, li aveva bagnati con le sue lacrime e li aveva asciugati coi suoi capelli". Così, senza nessun reale collegamento testuale, Maria di Magdala è stata identificata con quella prostituta senza nome. Ma c'è un ulteriore equivoco, spiega il cardinale Ravasi, l'unzione con l'olio profumato è un gesto che è stato compiuto anche da Maria, la sorella di Marta e Lazzaro, in una diversa occasione, di cui riferisce l'evangelista Giovanni. E così, Maria di Magdala da alcune tradizioni popolari verrà identificata proprio con questa Maria di Betania, dopo essere stata confusa con la prostituta di Galilea.

L'incontro con Gesù risorto "Colui che ha vinto la morte"

Maria Maddalena compare ancora nei Vangeli nel momento più terribile e drammatico della vita di Gesù, quando lo accompagna al Calvario e insieme ad altre donne rimane ad osservarlo da lontano. Ed è presente ancora quando Giuseppe d'Arimatea depone il corpo di Gesù nel sepolcro, che viene chiuso con una pietra. Ed è lei che dopo il sabato, al mattino del primo giorno della settimana torna al sepolcro e scopre che la pietra è stata tolta e corre ad avvisare Pietro e Giovanni, i quali, a loro volta, correranno al sepolcro scoprendo l'assenza del corpo del Signore.

Maria Maddalena è la prima fra le donne al seguito di Gesù a proclamarlo come Colui che ha vinto la morte, la prima apostola ad annunciare il gioioso messaggio centrale della Pasqua. Quando il Figlio di Dio entra nella storia, questa donna è fra coloro che maggiormente lo amarono, dimostrandolo. Quando giunse il tempo del Calvario, Maria Maddalena era insieme a Maria Santissima e a San Giovanni, sotto la Croce. Non fuggì per paura come fecero i discepoli, non lo rinnegò per paura come fece il primo Papa, ma rimase presente ogni ora, dal momento della sua conversione, fino al Santo Sepolcro.

Curiosità Versione fantasy: Maria Maddalena e il santo Graal

Una tradizione medievale racconta dell'arrivo in Provenza di Maria Maddalena. A partire da lì alcuni scrittori hanno costruito una teoria piuttosto fantasiosa, in base alla quale la Maddalena sarebbe da identificare come il Santo Graal, un termine che loro traducono "Sangue reale". Questo perché la presunta sposa di Gesù avrebbe portato in grembo i suoi figli (il suo "sangue reale"). E da quei figli sarebbe nata la stirpe regale francese dei Merovingi. Questa ipotesi (assolutamente fantasiosa) deriva dai famigerati "Dossier Segreti del priorato di Sion" depositati da Pierre Plantard presso la Bibliothèque Nationale di Parigi negli Anni '60 e rivelatisi dei falsi. La vicenda è poi stata sviluppata nel libro del 1982 *Il Santo Graal*, degli scrittori Michael Baigent, Richard Leigh e Henry Lincoln, sulla base del quale Dan Brown ha costruito il suo *Codice da Vinci* nel 2003.

La Festa di Maria Maddalena

Per volontà di Papa Francesco, la memoria obbligatoria di Maria Maddalena, è stata elevata al grado di Festa, il 22 luglio 2016, per significare la rilevanza di questa fedele discepola di Cristo.



Fate o pericolose streghe da sopprimere: due diversi modi di vedere la donna

Dal Medioevo al Rinascimento: prima strega, poi dama



Facendo un salto nel **medioevo**, ovvero il periodo compreso dalla caduta dell’Impero Romano d’occidente alla scoperta dell’America nel 1492, si osserva che in questo periodo storico, il Rinascimento , questo a dispetto del nome non rappresenta una vera, effettiva rinascita per la donna, ma non è nemmeno corretto affermare che non ci sia nulla di nuovo nella condizione femminile sotto il sole rinascimentale. Fino a tutto il Trecento, la donna ha avuto come modello Maria di Nazareth, le cui principali virtù sono pietà, pudore e onore. Le bambine, raggiunti i tre anni dovevano dormire separate dai maschietti e indossare una veste lunga fino ai piedi. Compiuti i dodici anni, nell’età della pubertà, venivano sottoposte a una severa sorveglianza da parte dei genitori, i quali imponevano loro una disciplina ferrea che in alcuni casi arrivava a vietare loro perfino di affacciarsi alla finestra.

Dopo il matrimonio la situazione non subiva grossi cambiamenti, infatti la tutela della donna passava dal padre al marito che poteva addirittura impedire alla moglie di intrattenersi sulla porta di casa per dare un’occhiata a quello che succedeva in strada o per scambiare due parole con i passanti. La donna dovette subire, quindi parecchie discriminazioni anche sul versante opposto a quello appena descritto. Venendo infatti considerata debole e preda da sottomettere, era molto diffusa la pratica della prostituzione che favoriva la proliferazione di malattie veneree e della peste stessa; inoltre molto spesso subiva l’accusa di **stregoneria**.

Nel Medioevo tale credenza diffusa in tutta Europa e sorretta da leggende e superstizioni popolari, si accompagnava a riti pagani, talvolta rielaborati alla luce del cristianesimo e a pratiche magiche che facevano ricorso a erbe medicamentose e psicotrope.

Malgrado le leggi li proibissero, i riti erano molto radicati soprattutto nelle campagne e venivano spesso praticati da giovani donne a scopo propiziatorio. I casi di repressione severa furono comunque piuttosto rari fino al XII secolo.

Verso la fine del XIII secolo, quando si cominciò a considerare la stregoneria come opera del diavolo e si coniò il termine “strega”, che definiva la donna accusata di procurare il maleficio attraverso i riti della magia nera.

Verso la metà del secolo successivo si arrivò a identificare la stregoneria con una forma eretica e anticristiana, della quale si occupò l’Inquisizione.

Migliaia di donne furono torturate, processate, impiccate e bruciate vive in roghi pubblici, poiché considerate portatrici del male.

Anche le donne che vivevano alla corte del re o nel feudo non trascorrevano un'esistenza felice: erano oggetto di stupri, violenze e soprattutto quelle sposate alle casate nobili, dovevano fornire un erede maschio, pena l'estradizione e la morte.

Un eroina storica del periodo medioevale europeo fu **Giovanna D'Arco**, giovane ragazza francese, che all'età di soli tredici anni si sentì chiamata da Dio, con la missione di difendere la Patria e il suo sovrano Carlo VII. Dovette però vestire i panni maschili per camuffarsi e non destar sospetti; successivamente scoperta venne poi bruciata al rogo dai nemici inglesi con l'accusa di stregoneria ed eresia.



Giovanna d'arco

Successivamente nel XV e XVI secolo, assistiamo prima in Italia e poi nel resto dell'Europa alla nascita di un periodo storico e movimento di pensiero caratterizzato dall'affermarsi di un nuovo ideale di vita che poneva grande attenzione ad una nuova concezione dell'individuo e al rifiorire degli studi culturali-filosofici e delle arti. Con la loro nuova concezione di "uomo rinascimentale", l'uomo viene posto su un gradino superiore rispetto alla donna.

Il Rinascimento è in particolare per la **figura femminile, il periodo della vita a corte**: le donne che vivevano presso i castelli e le corti di tutta Europa vestivano abiti sontuosi, discorrevano di arte, erano fonte di ispirazione per i numerosi artisti e poeti (era l'epoca dell'amor cortese, sentimento di amore platonico, puro e disinteressato dei cavalieri per le dame corteggiate).

Aristocratiche e borghesi sono educate per diventare perfette donne di casa, buone mogli e brave madri di famiglia. La donna, quasi una carcerata, si chiude tra le pareti domestiche, destinata vita naturale durante al matrimonio o alla clausura. Di conseguenza la sfera privata prevale sulla partecipazione pubblica e sulla socialità, e l'intimità domestica sulla solidarietà e sulla vita di relazioni. Alle donne non resta che ripiegare sulle attività tradizionalmente ritenute consone al genere: cucinare, badare alla pulizia della casa, allevare i figli, cucire, tessere, ecc. Solo le popolane mettono il piede fuori casa e svolgono un lavoro extradomestico per aiutare il marito nel lavoro dei campi, oppure come filatrici, bambinaie, lavandaie.

Ma non bisogna erroneamente credere che le donne avessero solamente una funzione di belle statuine o di madri/mogli, A partire dal XV secolo, diversamente da quanto avveniva fino a qualche decennio prima, le ragazze della nobiltà cominciano ad avere un'educazione adeguata, che spesso

non è inferiore a quella dei fratelli maschi. Apprendono le lettere e la musica, la scienza e la filosofia, molte passano il tempo libero componendo poesie, dipingendo o suonando uno strumento. Questa formazione dà loro delle ottime referenze per un buon partito matrimoniale e anche per l'impiego, in qualità di istitutrici, presso le famiglie aristocratiche.

La diffusione dell’alfabetizzazione cresce tra le donne delle classi privilegiate, le uniche ad avere l’occasione di partecipare attivamente alla vita intellettuale. Soprattutto in ambito educativo la donna, ma solo nelle classi più elevate, si avvicina a raggiungere la parità con la controparte maschile, distinguendosi per le sue doti letterarie e filologiche.

Un esempio è di **Elisabetta I**, regina d’Inghilterra: figlia di Anna Bolena e di Enrico VIII che non la vide mai di buon occhio perché nata femmina, quando egli bramava per un primogenito.

Elisabetta I, dalla seconda metà del ‘500, guidò da sola l’intera nazione risollevando abilmente le sorti di un paese provato da dissidi e guerre.

Nelle grandi città come Firenze e Venezia nascono circoli, alcuni dei quali guidati da dame di elevato lignaggio. A Firenze Lucrezia Tornabuoni, madre di Lorenzo de’ Medici, è una donna estremamente intelligente e di grande cultura, riverita e rispettata, tanto che il suocero la definisce “l’unico uomo della famiglia”, mecenate e patrona delle arti.

Isabella d’Este è l’animatrice e il cuore pulsante della corte di Mantova. La veneziana Caterina Cornaro, regina di Cipro, una volta privata del potere, fonda ad Asolo, presso Treviso, un centro di studi. Cecilia Gallerani, immortalata da Leonardo nel dipinto “la dama con l’ermellino”, inaugura a Milano un salotto letterario.

La buona madre dedita alla cura della famiglia è capace di occuparsi anche di politica e di affari in assenza del marito.

Ne è un tipico esempio Lucrezia Borgia, abile politica e accorta diplomatica, tanto che il consorte, il duca Alfonso I d’Este, le affida la conduzione politica e amministrativa del piccolo Stato durante le sue assenze da Ferrara.

Le donne istruite restano, comunque, un’esigua minoranza, il Gotha della società. La stragrande maggioranza della popolazione è analfabeta. Le figlie di famiglie nobili ricevono un’istruzione adeguata al loro rango, ma di fatto sono semplici pedine da manovrare sulla scacchiera delle alleanze e della diplomazia, non essendo libere di scegliere il futuro marito, decisione che spetta alla famiglia poiché di un matrimonio che non sia di interesse non si ha nemmeno la più pallida idea. Nelle famiglie principesche i matrimoni sono stabiliti per garantire accordi politici.

Tolte dunque le eccezioni già viste non c’è, dunque, un vero progresso nella condizione sociale delle donne i cui spazi di libertà sono ancora angusti; si conferma quindi quella disparità e differenziazione di ruoli e di educazione destinata a durare fino a tutto il XIX secolo.



dama con l’ermellino/ Cecilia Gallerani - Leonardo da Vinci

1800/1900 Un passaggio epocale. Una svolta epocale.

Nel corso dei secoli abbiamo potuto vedere quanto le donne siano state messe da parte o poco considerate nella società, eppure quanto la loro presenza sia stata determinante nelle vicende umane.

Una tappa significativa avvenne tra l'800 e il '900, quando ormai la rivoluzione industriale che aveva investito l'Europa si era consolidata e nelle industrie nascenti trovavano posto (seppur dopo qualche diffidenza iniziale) anche le donne che insieme ai lavoratori minorenni, purtroppo non godevano di alcun diritto di tipo lavorativo e sindacale.

A tal proposito, è bene ricordare che però i movimenti socialisti/comunisti che istituirono i sindacati nel XIX secolo (ossia associazioni che perseguiavano e tutelavano gli interessi dei lavoratori) trascurarono inizialmente quelle che erano le problematiche femminili: tutela del diritto alla maternità e la parità con i lavoratori uomini, mentre si occuparono soprattutto del lato materiale della vicenda, cioè rivendicazioni di tipo salariale o contrattuale.

Quindi chi ha combattuto una battaglia a favore della popolazione femminile? La risposta è molto più semplice di quanto si crede: le donne stesse.

Poche determinate lottatrici che non hanno avuto timore di schierarsi a favore delle loro sorelle, ricordiamo ad esempio **Anna Kuliscioff**, compagna di Filippo Turati che per prima sollevò la **questione femminile** all'interno del Partito Socialista Italiano e sensibilizzò i suoi aderenti e in particolar modo le donne del movimento operaio all'importanza della questione femminile.

La Kuliscioff diresse la rivista “*Critica Sociale*” per alcuni anni, impegnandosi in prima persona nell'organizzazione di dibattiti, dove esponeva il suo pensiero innovativo: l'emancipazione della donna, anche sul piano del rapporto con l'altro sesso, è possibile solo attraverso il lavoro; conquistando l'indipendenza economica e abbattendo il “monopolio dell'uomo”, la donna può aspirare all'uguaglianza.



Anna Kuliscioff

Le donne votano



Un'altra tematica molto importante nella questione femminile del primo Novecento era la mancanza del **diritto di voto**.

Milioni di donne, in tutta Europa e negli Stati Uniti, erano escluse dalla vita politica della loro Patria, problema che si faceva più accentuato man mano che passavano gli anni e soprattutto in Europa che si avvertivano le prime tensioni governative e lo spettro delle Guerre Mondiali.

Si sviluppò in Gran Bretagna, per promuovere il diritto di voto nelle elezioni generali inglesi, il movimento femminista delle **suffragette**, che nasceva dall'insoddisfazione che già da alcuni decenni, aveva iniziato a manifestarsi venendo continuamente bollata dal Parlamento e in particolar modo dalla Regina Vittoria (temevano che i voti femminili potessero ribaltare i risultati elettorali).

Il persistente rifiuto al diritto di voto per il Parlamento spinse la suffragetta **Emmeline Pankhurst** a fondare nel 1903 l'Unione politica e sociale delle donne che portò a decise forme di protesta, come una marcia verso la sede del Parlamento stesso, durante la quale decine di donne si incatenarono lungo Downing Street, dove risiedeva il Primo Ministro.

In seguito, numerose suffragette, colpevoli di atti di vandalismo, furono imprigionate, altre che attuavano uno sciopero della fame furono costrette con la forza a nutrirsi.

Nel 1918, le donne di età superiore ai 30 anni ottennero il diritto di voto, nel 1928 il diritto di voto fu concesso a tutte le donne che avessero compiuto 21 anni.

Movimenti analoghi a quello delle suffragette inglesi si formarono anche in altri paesi, come Stati Uniti e Nuova Zelanda, le italiane dovranno attendere il '46 per poter esprimere il loro voto nel Referendum del 2 Giugno.

L'istituzione della giornata dell' 8 marzo e l'acquisizione dei principali diritti



Un'altra tappa storica fondamentale nel riconoscimento dei diritti della donna fu lo *"Woman's Day"*, la **festa della donna** che nacque nel febbraio del 1908 a Chicago, in seguito ad una conferenza alla quale tutte le donne erano tenute a parteciparvi per discutere dello sfruttamento operato dai datori di lavoro ai danni delle operaie in termini di basso salario e di orario di lavoro, delle discriminazioni sessuali e del diritto di voto femminile.

Ciò era il risultato delle pressioni operate nel corso della Seconda Internazionale del 1907 da alcune deputate del Partito Socialista, per promuovere il voto femminile e il riconoscimento dei diritti fondamentali della donna.

La celebrazione della donna, però, non ebbe una data prestabilita negli anni a seguire, poiché veniva considerata troppo spesso un avvenimento di poca importanza, strettamente collegato al partito socialista e all'ambito lavorativo, non come uno strumento collettivo.

Nel corso del dopoguerra si fece spazio la leggenda di un presunto rogo in un cotonificio di New York agli inizi del '900 nel quale avrebbero perso la vita più di un centinaio di operaie e che la festa della donna rappresentasse la commemorazione ad un simile triste evento.

In Italia, tale festa fu riconosciuta soltanto negli anni '70 grazie al movimento femminista che lottava per l'indipendenza morale, economica e sessuale delle donne, che passavano attraverso la **parità salariale**, il **divorzio (ottenuto proprio nel 1970)**, la riforma generale del diritto di famiglia (1974), la legalizzazione dell'aborto (1978). Fu con l'intervento delle Nazioni Unite che nel 1975 fu istituita la **giornata mondiale della donna**, per valorizzare la sua figura nel corso dei secoli e il suo ruolo di mediatrice di pace nel mondo.

Percorsi di ieri e di oggi - La donna da inizio '900 ad oggi

Come la stampa la rappresentava nel passato e come la rappresenta oggi

Per secoli, donne e stampa non hanno avuto nessun rapporto. La lettura e la diffusione delle notizie di cronaca, politica ed economia era un'attività di appannaggio quasi esclusivamente maschile.

Le donne e la stampa, per secoli, non hanno avuto nessun rapporto. La lettura delle notizie di cronaca, politica ed economia era un'attività da uomini.

Solo tra gli **anni '50 e '70** del secolo scorso, con il boom economico e la nascita del **consumismo**, il mercato ha cominciato a confrontarsi con un pubblico sempre più ampio e variegato, in cerca di un prodotto che lo facesse sentire rappresentato. Da qui nasce il concetto di *target*, ossia un gruppo di persone, accomunate da specifiche caratteristiche, alle quali è destinato un dato prodotto o servizio.

E, tra i target, c'è anche quello delle **donne**.

Con il passare dei decenni, la figura femminile ha subito molte variazioni in ambito sociale e mediatico. Di conseguenza, la stampa si è adattata, di volta in volta, alla rappresentazione della donna del tempo. Dedicandole immagini, foto, titoli, e argomenti sempre diversi.

la casalinga di inizio secolo

Nella prima metà del '900, le donne coprivano principalmente il ruolo di **mogli e madri**. La **figura femminile** che si trovava nelle riviste era quindi quella di una donna sposata o in procinto di farlo, e dedita alla vita semplice e tranquilla di una **casalinga con marito e figli**.

Perciò, quando nel 1946 leggeva “*Confidenze*”, una donna trovava principalmente racconti e novelle di vita domestica, ricette di cucina e cronaca rosa. Ma anche rubriche sulla casa, sull’oroscopo e sul taglio e cucito.

Per i consigli di **moda**, la rivista ideale era invece “*Anna bella*”, realizzata nel 1933 e dedicata a ogni età, fisico e altezza. C’era, ad esempio, la “*ragazza florida*”, che aveva necessità di vestiti più ampi e accollati rispetto alla “*ragazza piccola*”, che era invece meno formosa. Infine, per l’elegante “*signora di mezza età/ di una certa età*”, era consone indossare abiti con le maniche più lunghe rispetto a quelle dei vestiti da ragazza. In ogni caso, a tutte e tre era consigliata una moda semplice, economica, poco vistosa, e con una gonna che arrivasse a coprire il ginocchio.

La prima vera rivoluzione della stampa di quegli anni è la rivista “*Grazia*”, pubblicata da Mondadori a partire dal 1938. Il target diventa più alto, e anche la moda più ricercata e particolare. Sulle copertine non ci sono più donne con lunghi abiti e capelli cotonati, o primi piani di sorridenti ragazze accollate. Ma foto di donne – sempre ben coperte – in posa sulla spiaggia, in giro per la città, con trucchi e accessori. Si comincia persino a parlare di amore con meno pudicizia, entrando nell’intimità di coppia e nella **vita sessuale**. Anche se, per non incappare nella censura, tali articoli venivano pubblicati in **dispense chiuse**.

Anni '60-'80: “perché gli uomini hanno paura di noi?”

Con la modernizzazione dei tempi, le riviste femminili smettono di nascondere il tema del sesso nelle dispense, e cominciano persino a parlare di **chirurgia plastica**.

Il Corriere della Sera pubblica “*Amica*” nel 1962, che rappresenta il passaggio da semplice e comune casalinga, a **donna alla ricerca dell’indipendenza** e del piacere. Con foto come quella di

Claudia Cardinale che si rade il mento come un uomo, articoli intitolati: “*Ma perché gli uomini hanno paura di noi?*” e inchieste come: “*Quanto vale il lavoro della casalinga?*”, *Amica* divenne un simbolo del nuovo giornalismo dedicato alle donne. Secondo Gianna Schelotto, collaboratrice della storica rivista, la rivista fu un passo fondamentale per il **femminismo**. Ci voleva un’Amica per sovvertire lo status quo e trasformare i femminili da manuali per benpensanti in fogli di ritrovata consapevolezza. E accompagnare il cammino femminile verso le nuove identità.

Anche *La Repubblica*, con l’uscita del settimanale “D” nel 1996, rilancia il mercato del giornalismo al femminile.

La moda, il trucco e la cucina ci sono ancora, ma non più solamente sotto forma di consigli e rubriche, bensì come **pubblicità**. Questo perché, con il sempre maggior successo della stampa femminile, anche le aziende hanno deciso di puntare sul target delle donne.

Inoltre, le donne non sono più solamente casalinghe. **Studiano, viaggiano, leggono** e ascoltano le notizie. Non sono più interessate a leggere ricette e racconti di vita domestica, ma vogliono capire chi è Hillary Clinton, com’è la moda delle controculture hippie, rock, punk. Vogliono parlare di scelte forti, come il congelamento degli ovuli, e sentire storie di **cronaca di spessore**.

Poi arriva “*Vanity Fair*”, che non solo vuole attrarre il target delle donne, ma vuole superare le barriere del genere e richiamare sia il pubblico femminile che maschile. Perciò, pubblica interviste a personaggi famosi del mondo dello sport, dello spettacolo, e anche della politica. C’è **serietà e divertimento**, cultura e gossip.

In copertina c’è talvolta un attraente Matt Damon, talvolta una sensuale Uma Thurman. All’interno, un’intervista a Berlusconi che parla di politica, e una a Bob Sinclair che si mette “*a nudo*”. Un articolo sulle soldatesse in Afghanistan, e un’intervista a Madonna che dice che “*non serve essere bella per essere amata*”.

Le donne e la stampa: il nudo come libertà e come gabbia

Il modello *Vanity Fair* è capostipite del giornalismo femminile che arriverà negli anni successivi. Il successo delle copertine sempre più irriferenti, infatti, fa comprendere al mercato che la figura della **donna** “*mezza nuda*” o **senza veli** funziona. Sia con le femmine, che con i maschi. Le donne, finalmente, si sentono slegate dalla pesante morale degli anni precedenti, che le voleva coperte e nascoste. Il sesso non è più un tabù, la moda non è più un’imposizione, e donne e uomini possono guardarsi **liberi** e svestiti sulle copertine dei giornali.

Ne è un esempio la rivista “*Le ore*”, che cerca di sfruttare al massimo questa novità. Le sue copertine sono piene di **belle donne senza vestiti**, sebbene completamente slegate dai temi trattati. Poteva capitare, per esempio, di trovare il titolo di un lungo reportage sulla guerra d’Algeria, in copertina di fianco a una donna con un vestitino rosso. Oppure, l’annuncio della denuncia alla procura di alcuni pericolosi assassini poteva essere scritto con un font che coprisse i capezzoli di una bionda nuda.

Fino ad arrivare a “*Playman*”, la prima vera **rivista erotica** italiana. Ma è qui, secondo l’esperta Giovanna Maina, che la rappresentazione della donna nuda ha cominciato a diventare problematica. L’emersione del corpo e della sessualità femminile sulle riviste e sui fumetti sexy di quegli anni sembra un po’ una **promessa tradita**. Da una parte, per la prima volta, il corpo delle donne acquistava assoluta centralità e si toccavano esplicitamente determinati temi scottanti per l’epoca

(come l’orgasmo o l’omosessualità femminile) all’interno di prodotti popolari di largo consumo. Dall’altra, spesso, venivano messi in atto dei processi di “**neutralizzazione**” del potenziale.

Il Corriere della Sera pubblica “*Amica*” nel 1962, che rappresenta il passaggio da semplice e comune casalinga, a **donna alla ricerca dell’indipendenza** e del piacere. Con foto come quella di

Claudia Cardinale che si rade il mento come un uomo, articoli intitolati: “*Ma perché gli uomini hanno paura di noi?*” e inchieste come: “*Quanto vale il lavoro della casalinga?*”, Amica divenne un simbolo del nuovo giornalismo dedicato alle donne. Secondo Gianna Schelotto, collaboratrice della storica rivista, la rivista fu un passo fondamentale per il **femminismo**. Ci voleva un’Amica per sovvertire lo status quo e trasformare i femminili da manuali per benpensanti in fogli di ritrovata consapevolezza. E accompagnare il cammino femminile verso le nuove identità.

Anche *La Repubblica*, con l’uscita del settimanale “D” nel 1996, rilancia il mercato del giornalismo al femminile.

La moda, il trucco e la cucina ci sono ancora, ma non più solamente sotto forma di consigli e rubriche, bensì come **pubblicità**. Questo perché, con il sempre maggior successo della stampa femminile, anche le aziende hanno deciso di puntare sul target delle donne.

Inoltre, le donne non sono più solamente casalinghe. **Studiano, viaggiano, leggono** e ascoltano le notizie. Non sono più interessate a leggere ricette e racconti di vita domestica, ma vogliono capire chi è Hillary Clinton, com’è la moda delle controculture hippie, rock, punk. Vogliono parlare di scelte forti, come il congelamento degli ovuli, e sentire storie di **cronaca di spessore**.

Poi arriva “*Vanity Fair*”, che non solo vuole attrarre il target delle donne, ma vuole superare le barriere del genere e richiamare sia il pubblico femminile che maschile. Perciò, pubblica interviste a personaggi famosi del mondo dello sport, dello spettacolo, e anche della politica. C’è **serietà e divertimento**, cultura e gossip.

In copertina c’è talvolta un attraente Matt Damon, talvolta una sensuale Uma Thurman. All’interno, un’intervista a Berlusconi che parla di politica, e una a Bob Sinclair che si mette “*a nudo*”. Un articolo sulle soldatesse in Afghanistan, e un’intervista a Madonna che dice che “*non serve essere bella per essere amata*”.

Le donne e la stampa: il nudo come libertà e come gabbia

Il modello *Vanity Fair* è capostipite del giornalismo femminile che arriverà negli anni successivi. Il successo delle copertine sempre più irriferenti, infatti, fa comprendere al mercato che la figura della **donna** “mezza nuda” o **senza veli** funziona. Sia con le femmine, che con i maschi. Le donne, finalmente, si sentono slegate dalla pesante morale degli anni precedenti, che le voleva coperte e nascoste. Il sesso non è più un tabù, la moda non è più un’imposizione, e donne e uomini possono guardarsi **liberi** e svestiti sulle copertine dei giornali.

Ne è un esempio la rivista “*Le ore*”, che cerca di sfruttare al massimo questa novità. Le sue copertine sono piene di **belle donne senza vestiti**, sebbene completamente slegate dai temi trattati. Poteva capitare, per esempio, di trovare il titolo di un lungo reportage sulla guerra d’Algeria, in copertina di fianco a una donna con un vestitino rosso. Oppure, l’annuncio della denuncia alla procura di alcuni pericolosi assassini poteva essere scritto con un font che coprisse i capezzoli di una bionda nuda.

Fino ad arrivare a “*Playman*”, la prima vera **rivista erotica** italiana. Ma è qui, secondo l’esperta Giovanna Maina, che la rappresentazione della donna nuda ha cominciato a diventare problematica. L’emersione del corpo e della sessualità femminile sulle riviste e sui fumetti sexy di quegli anni sembra un po’ una **promessa tradita**. Da una parte, per la prima volta, il corpo delle donne acquistava assoluta centralità e si toccavano esplicitamente determinati temi scottanti per l’epoca (come l’orgasmo o l’omosessualità femminile) all’interno di prodotti popolari di largo consumo. Dall’altra, spesso, venivano messi in atto dei processi di “**neutralizzazione**” del potenziale **rivoluzionario** di determinati discorsi.

Questi discorsi venivano spesso inquadrati in una specie di schema “patologizzante” non percepibile a una lettura distratta. In altre parole, il desiderio e il piacere femminile erano

proposti ai lettori in termini di “eccesso” ed esagerazione... In questo modo, quindi, la libertà sessuale delle donne veniva sostanzialmente limitata a precise categorie (nemmeno troppo) velatamente connotate in senso negativo: le lesbiche, le ninfomani, le amanti pedofile, le madri incestuose, le frigide “guarite”, le ragazze molto giovani e magari straniere, e così via. Insomma, **le donne erano legittime come esseri “sessuali” ... ma solo all’interno di spazi ben delimitati** e, in fin dei conti, separati da una supposta idea di “normalità”

Il giornalismo e le donne nel 2024

Oggi, sono per lo più i media digitali a fornirci una rappresentazione della realtà.

Riviste come *Grazia*, *Vanity Fair* e titoli più recenti continuano a essere vendute, trattando svariati temi e pubblicando foto di modelle e modelli con indosso ogni tipo di capo d’abbigliamento. **Ma pregiudizi e discriminazioni** continuano, ancora oggi, a circondare la rappresentazione della donna.

Secondo una recente indagine dal titolo *“L’immagine della Donna tra vecchi e nuovi media”* – svolta da *Ipsos* in collaborazione con *Consumers’ Forum* – l’87% degli italiani ritiene che i media abbiano il **potere di creare narrazioni** e alimentare (o abbattere) stereotipi.

Ma il 58% ritiene che i media trattino le **tematiche di genere in modo inadeguato**. Per esempio, il 37% del campione ritiene che, troppo spesso, il linguaggio utilizzato dai media sia **sessista e discriminatorio**. Difatti, secondo i dati di un’altra ricerca, le donne sono visibili soprattutto come **vittime o vox populi**, mentre faticano a raggiungere il 20% come **esperte o spokesperson** – di associazioni, enti, istituzioni, partiti – nonostante in molti Paesi del mondo, tra cui l’Italia, siano entrate a pieno titolo nella vita pubblica e nel mondo del lavoro.

Alla luce di questi numeri, la conclusione del Presidente di *Consumers’ Forum*, Sergio Veroli, è che serve un **cambiamento**. La crescita culturale e civile di una società passa anche attraverso il modo in cui è rappresentata l’immagine femminile nei media. I cittadini chiedono al mondo della comunicazione di contribuire in modo più esplicito ad abbattere gli stereotipi e i pregiudizi che assegnano alla donna un ruolo ancora troppo marginale e subalterno all’uomo. Chiedono una forte accelerazione culturale, che produca valori nuovi e comportamenti diversi.



Figure femminili, donne e canone

Il patriarcato preborghese, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, non escludeva le donne dalla sfera culturale. Nella sua *Storia della letteratura italiana* (1772-1782; seconda edizione 1787-1794), Girolamo Tiraboschi riconosceva il contributo delle scrittrici di tutte le epoche, dalla filosofa e matematica greca della scuola pitagorica Teano da Locri alle poetesse arcadiche.

Tuttavia, un secolo dopo, la storiografia borghese, rappresentata in modo preminente da Francesco De Sanctis, elimina il pluralismo culturale che aveva permesso alle donne della classe dominante di essere protagoniste, arrivando, volendo usare un tema molto forte ad un “femminicidio culturale”,

Infatti, escludendo la rappresentanza femminile, il De Sanctis ne la *Storia della letteratura italiana* (1870) presenta un panorama in cui le donne reali sono sostituite da stereotipi e da raffigurazioni ideali che la elevano su piani idealizzati.

Pur nelle sue eccezioni in cui il critico letterario De Sanctis include uno sparuto numero di scrittrici, lo fa per dare un apparente senso di inclusione che però altro non fa che confermare la visione patriarcale, senza quindi sfidare il predominio maschile.

Nomi come Nina Siciliana poetessa del XIII secolo, Vittoria Colonna e Gaspara Stampa, poetese del XVI secolo, sono state quasi del tutto dimenticati.

In sintesi il De Sanctis afferma che il vero ideale femminile inteso nella sua perfezione di “amabili” qualità, che non trova riscontro oggettivo nell’ambito reale, lo si può riscontrare in poeti come Petrarca e Tasso.

Come osserva Gioconda Beatrice Salvadori Paleotti, più nota come Joyce Lussu, partigiana, scrittrice, traduttrice e poetessa italiana nel suo *Padre padrone padreterno* del 1976, in cui traccia il profilo delle donne dall’eta’ romana fino al ‘900 (schiave, matrone, streghe, proletarie ...) ne inquadra la condizione femminile nel percorso dello scontro di classe “*nell’assetto feudale, la donna della classe dominante ha in mano larghe fette di potere economico e politico*», per cui può elevarsi «al selezionatissimo olimpo dell’alta cultura», mentre il modo di produzione capitalistico segna al contrario «un regresso della posizione della donna, sia nella classe dominante che nel popolo». Da un lato: «Le mogli dei capitani d’industria, dei finanzieri, dei grandi controllori del mercato e della moneta non hanno più nessun rapporto di collaborazione con l’attività dei loro mariti; anzi ne ignorano tutto e sono respinte in un ruolo di mantenute di lusso». D’altro lato: «Per le donne delle classi sfruttate, il sistema capitalistico crea nuove forme durissime di schiavitù». Con l’affermarsi del modo di produzione capitalistico si ha infatti la spettacolarizzazione culturale della figura femminile.



LE DONNE AI MARGINI DELLA SOCIETA'

Dimmi "uomo",
quanta paura hai della donna
per costringerla a coprirsi così?

Quanta paura
di innamorarti del suo portamento;
quanta paura
di restare ammaliato dalle sue forme dolci, accoglienti e materne;
quanta paura
che anche solo con il suo corpo
sappia esprimere,
più forza, più passione,
più tenacia, più coraggio di te
e delle tue fredde armi!

Autore sconosciuto



LA RIMOZIONE DELLE DONNE DALLA LETTERATURA ATTIVA

La donna – venerata come angelo del focolare, madre, moglie, fatale, demoniaca - è sempre stata un tema privilegiato della letteratura in quanto protagonista della produzione letteraria , ma si è sempre trattato di una narrazione da parte maschile.

Ripercorrendo la letteratura italiana, con la sua sequenza di autori, Dante, Boccaccio, Petrarca, Ariosto, Tasso, Leopardi, Foscolo, Manzoni, D'Annunzio, Pascoli, Pirandello e così via, solo per citarne alcuni, da' contezza che la produzione letteraria in quasi un millennio di storia del nostro è costituita da uomini, tranne qualche raro caso.

Ci si salva ogni tanto citando Caterina da Siena, o in tempi più recenti Grazia Deledda, Elsa Morante o una poetessa-personaggio come Alda Merini. Per il resto il vuoto, la rimozione, l'impreparazione, come se effettivamente la storia dei nostri romanzi, delle nostre poesie, del nostro giornalismo fosse stata una sequela infinita di produzione maschile. E chiunque potrebbe anche convincersi che è stato esattamente così, stando ai programmi ministeriali, alle lezioni scolastiche e universitarie, alla divulgazione più o meno mainstream. Ma ancora una volta questo è solo il riflesso di una concezione patriarcale che, quasi come un'abitudine, ci abitua alla rimozione del femminile, alla subordinazione e all'invisibilizzazione del lavoro culturale delle donne.

Ancora oggi, se si apre una qualsiasi storia della letteratura, non solo italiana, la presenza di scrittrici è sensibilmente inferiore rispetto a quella dei colleghi maschi a causa di un rallentato cammino verso l'emancipazione femminile.

L'emancipazione femminile.

In Italia iniziò in ritardo rispetto al resto d'Europa, anche perché non si può parlare di Italia se non dopo la sua unificazione, avvenuta nel marzo del 1861. E il problema dell'emancipazione femminile non era certo in cima alle priorità della neonata nazione, che doveva trovare la sua coesione sociale, culturale, linguistica, e in cui i diritti civili, anche maschili, erano prerogativa di una esigua minoranza (gli aventi diritto al voto erano in tutto il 2% della popolazione).

Inoltre, forte era l'influenza della Chiesa, che sconsigliava alle donne attività fuori casa, le libere letture, l'istruzione superiore e universitaria, nonostante una legge del 1874 l'avesse sancita.

Solo verso la fine del XIX secolo iniziarono i primi movimenti per l'emancipazione femminile.

La Prima guerra mondiale costituisce una prima svolta.

Chiamate a sostituire gli uomini impegnati al fronte, le donne escono di casa, per impiegarsi anche in posti di responsabilità.

Chiamate a sostituire gli uomini impegnati al fronte, le donne escono di casa, per impiegarsi anche in posti di responsabilità.

Ma l'avvento del fascismo interruppe quello che poteva essere l'avvio dell'emancipazione sociale e dell'affermazione femminile anche nel campo delle lettere, ripristinando la concezione della donna come 'angelo del focolare' e avviando una politica di incremento demografico, con sovvenzioni e finanziamenti alle famiglie numerose, e con tutta una serie di leggi che di fatto limitava l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro e la loro partecipazione alla vita pubblica, salvo favorire le organizzazioni femminili fasciste che appoggiavano il regime.

Le prime scrittrici intellettuali

Eppure, a cavallo tra il XIX e il XX secolo, e anche prima in certi ambiti sociali, le donne cominciano a occuparsi con maggior frequenza dell'attività letteraria e intellettuale. Aristocratiche o alto borghesi, sono animatrici di salotti dove nascono nuove tendenze culturali e si sviluppano nuovi orientamenti politici. Più moderna, e per certi versi anticipatrice di nuove formule narrative, fu Matilde Serao (1856-1928), scrittrice e giornalista, fondatrice nel 1892, prima donna nella storia, con il marito Edoardo Scarfoglio, de 'Il Mattino' di Napoli e poi de 'Il Giorno'. Molto prolifica come scrittrice, in genere inserita nel filone della letteratura verista, la critica ha però messo in luce come la sua osservazione della realtà sia piuttosto il frutto di un'elaborazione personale delle «cose viste». Non si tratta di autobiografismo in senso stretto, ma, come lei stessa afferma:

«Io scavo nella mia memoria, dove i ricordi sono disposti a strati successivi [...].

Se ciò sia conforme alle leggi dell'arte, non so: dal primo giorno che ho scritto, io non ho mai voluto e saputo esser altro che un fedele, umile cronista della mia memoria.»

Prima e unica scrittrice italiana a averlo ottenuto fino a oggi, Grazia Deledda (1871-1936) fu insignita, nel 1926, del Premio Nobel per la letteratura, ma in patria ebbe una forte opposizioni dell'intensa e personale rievocazione del suo ambiente d'origine, la Sardegna.

In genere ricordata per la sua attiva partecipazione al Risorgimento, Cristina Trivulzio Belgiojoso (1808-1871), fu anche pubblicista e scrittrice. Ebbe una vita avventurosa che la portò esule a Parigi, dove nel suo salotto si incontravano artisti, poeti, scrittori, musicisti di fama internazionale.

Antesignana nel trattare la questione della condizione femminile, in un saggio del 1866, dedicato appunto a questo tema, accusa le donne di essere responsabili della loro condizione subalterna, perché hanno accettato quello che lei definisce l'«artifizio singolare» messo in atto dagli uomini, che consiste nel farsi persuadere che «il colmo della gloria di esse» sta «nel piacere al gran numero di loro».

Il tema della responsabilità viene ripreso, cinquanta anni dopo, da Sibilla Aleramo (1876-1960)¹⁴, considerata la prima scrittrice pienamente 'femminista'. Nel suo romanzo autobiografico,

«Una donna», del 1906, racconta di come si accese in lei l'interesse per la condizione femminile, dopo aver letto uno studio sul movimento femminile in Scandinavia e in Inghilterra.

Questo suo impegno si esprime anche nell'attività sociale che affianca a quella letteraria, dedicandosi in particolare alla lotta contro l'analfabetismo.

E oggi?

Se si entra oggi in una libreria, numerose sono le opere di scrittrici, esposte sugli scaffali, e non solo di quelle che, come Elsa Morante, Lalla Romano, Natalia Ginsburg, Da cia Maraini, Susanna Tamaro, per citarne alcune, hanno conquistato la fama grazie al valore della loro scrittura, e rappresentano un segno che le case editrici rispondono ad altri criteri nella scelta della loro produzione.

Ma, pur in questo rinnovato clima, è anche vero che, come scrive Gabriella Parca 16 «anche quando sembra anticonformista e progressista, la nostra letteratura contribuisce a una mistificazione della realtà ... almeno per quanto riguarda la condizione femminile». E allora come mai «questi scrittori, questi intellettuali hanno avuto al loro fianco donne di prim'ordine con tanto di cervello, di intelligenza, di cultura [...]. Come mai queste donne non appaiono mai nei loro romanzi, oppure sono viste con tanta cattiveria, con tanta ironia da essere irrico-noscibili?».

Perché oggi si sente ancora parlare di romanzo femminista o di romanzo femminile, quando

nessuno si sognerebbe di parlare di romanzo maschile? E come si sentono oggi le scrittrici? Riconoscono in sé una parte di femminilità o si sentono finalmente svincolate da questa definizione, equiparate in tutto ai loro colleghi uomini?

Ha senso parlare di scrittura femminile?

Natalia Ginzburg (1916-1991) afferma di aver voluto all'inizio della carriera, «scrivere come un uomo», per evitare i sentimentalismi tipici di certa letteratura femminile, ma con il tempo scelse coscientemente di riprendere la sua natura per poter meglio approfondire la psicologia delle sue protagoniste. Ma, in un'intervista affermò : «Non mi riesce di vedere il mondo ... solo nella dimensione delle donne. **Non mi riesce; mi sembra che il mondo vada visto nei suoi due aspetti, degli uomini e delle donne.**»

Dacia Maraini, alla domanda se c'è differenza tra il modo di scrivere di un uomo e quello di una donna risponde:

«La differenza c'è e sta nel punto di vista, nell'ottica diversa.

[...] Questo capita perché gli uomini hanno avuto una storia differente. Ancora oggi le donne risentono del destino che hanno subito, del ruolo secondario in cui la storia e la Chiesa le hanno relegate [...]. La maternità, la famiglia, il lavoro sono costruzioni culturali.»



1Natalia Ginzburg



2Dacia Maraini

Oltre l'Europa Ma il mondo contemporaneo e la cronaca quotidiana ci parlano di realtà dove questi discorsi sono ancora pura utopia. La scrittrice Assja Djebbar (1936-2015)²⁰ affronta l'argomento da un'altra prospettiva. Per lei scrivere è l'occasione per contribuire all'evoluzione e all'emancipazione dei diritti della donna nella società algerina.

LA PAZZIA DELLE DONNE: UN ALIBI USATO DAGLI UOMINI PER METTERLE A TACERE

Il confine tra normalità e follia è molto sottile.

L'aderenza – o meno – alle regole sociali, l'adeguamento alle norme ed ai comportamenti che la società in un dato contesto storico ritiene indispensabili per la convivenza e si aspetta che tutti indistintamente non se ne discostino è ciò che fa la differenza. Il punto è comunque che cultura e pensiero si evolvono e variano a secondo i contesti territoriali ed ambientali capovolgendo i vecchi schemi di pensiero e stabilendone altri.

Ciò è tanto più vero quando si parla di donne per le quali emerge come i confini siano per loro ancora più stretti; infatti quando questi vengono oltrepassati sono considerate folli. In alcune fasi storiche, basti pensare all'Italia degli anni '50, una donna che non sapesse occuparsi della casa e della famiglia in maniera adeguata, che soffrisse la vita domestica perché intendeva dedicarsi ad altro e che quindi non riuscisse ad attenersi alle rigide regole che la società le imponeva era facilmente considerata "da curare", magari con una diagnosi di depressione. **Donne fuori dagli schemi**, creative o che hanno fatto scelte diverse da quelle che ci si attendeva da loro, venivano ritenute nel migliore dei casi bizzarre ed inaccettabili per i tempi,

Il prezzo da pagare era molto alto e si pagava con la sofferenza per il rifiuto della società, con la solitudine o con lo stigma della pazzia. L'ascolto non era previsto e lo scostamento dalle "imposizioni" della società era sufficiente a ritenerle inadatte, e trattate quindi come fuori di mente, con i metodi e le violente "cure" che ai pazzi (o sospettati tali) si riservavano fino a pochi decenni fa. In una spirale senza uscita che non poteva che peggiorare irrimediabilmente il loro già doloroso disagio.

Giovanna D'Aragona

"Quando ti dicono che sei pazza, ricorda che un 6 novembre nacque Giovanna di Castiglia, una regina che non fu mai pazza, mai!"

(Dal WEB)

Giovanna Trastamara, figlia di Ferdinando d'Aragona ed Isabella di Castiglia, nasce a Toledo era una donna colta, parlava latino e scriveva poesie

A conseguenza della rigidissima educazione religiosa imposta dalla madre Isabella alle figlie da piccola è spesso nervosa e malata, ma non remissiva: intelligente e tenace, sfugge quando può alle funzioni religiose, mettendo in discussione i doveri regali e subendo per questo le punizioni materne ma senza retrocedere dalla sua posizione.

Allo scopo di stringere alleanze matrimoniali, nell'ottica di espandere l'influenza politica spagnola su tutta Europa a 16 anni fu data in moglie ad un ragazzo poco più grande di lei chiamato Filippo il Bello, anche se pare che bello non lo era affatto, figlio dell'imperatore d'Asburgo.

Passata l'attrazione iniziale tra i due da subito, Filippo non tralasciò il suo trasporto per le dame di corte. Giovanna, giustamente, non voleva subire tacitamente la situazione e dava luogo ad escandescenze perché pretendeva il rispetto che non le veniva dato. Né come donna, né come regina, né come moglie.

Per tale motivo la definirono "pazza".

Quando suo marito Filippo morì, Giovanna rivendicò il trono di Castiglia che le spettava di diritto. Ma il re Ferdinando, suo padre, non voleva che lei regnasse. Così decise che era pazza facendola rinchiudere.

Giovanna era ancora giovane e molto bella. Il re temeva che potesse risposarsi e trovare un uomo che la sostenesse nella lotta per il trono per cui preferì rinchiuderla.

Quando suo figlio Carlo andò a visitarla, si dice che lei non oppose alcuna resistenza a cedergli il trono. Niente di più falso in quanto Carlo la costrinse a firmare e la lasciò prigioniera. Ma la storia l'ha chiamata sempre Giovanna la Pazza, e non Giovanna la Prigioniera.



Lucia Joyce 1907 - 1892

Quando l'intelligenza fa soffrire

Figlia di James Joyce era brava a scrivere e a disegnare, aveva una lucida intelligenza e sin da piccola aveva mostrato una predisposizione particolare per la **danza** che era la sua vera passione e l'unico ambito in cui riesce a esprimere se stessa. Frequentava corsi teatrali e coreutici, stringe amicizie femminili che le sono di ispirazione e si inserisce in ambienti artistici molto lontani da quelli del padre. Il primo crollo psichico segna per lei l'inizio di un calvario che, tra cliniche e manicomì, terapie sperimentali, psicanalisi junghiana, diagnosi contraddittorie e mai verificate, durerà tutta la sua vita.

Era destinata a un **grande futuro sul palcoscenico**, infatti verso la fine degli Anni Venti, nel 1928 ancora giovanissima, fu protagonista al festival internazionale di danza, nella sala del Bal Bullier, a Parigi, gremita di gente. In mezzo a quella folla c'era papà James, e il suo grande amore, Samuel Becket, un giovanotto che era l'assistente di suo padre. Lucia aveva ideato il **Ballo della Sirena** e indossato uno splendido costume realizzato tutto da sola, con le sue mani. La sua figura era moderna per l'epoca e la faceva assomigliare ad una figlia dei fiori degli anni '60.

Il pubblico rimase incantato dalla sua prova, tanto che quando fu proclamata vincitrice una ballerina francese assegnando a lei solo il secondo posto, reagì con fischi, ululati e proteste che durarono per tutto il tempo della premiazione. Ma nonostante questo il suo successo sembrava ormai decretato.

Poi all'improvviso la sua vita cambiò. **Nel 1929 decise di lasciare la danza**. Diceva di non sentirsi «fisicamente abbastanza forte per essere una ballerina di qualsiasi tipo». Rifiutò l'offerta di una importante compagnia e annunciò che avrebbe fatto l'insegnante, come suo padre. Può essere che il papà abbia avuto un ruolo importante nell'influenzare questa decisione, perché si era convinto che il durissimo allenamento che richiedeva il ballo le causasse uno stress eccessivo e che questo fosse all'origine del rapporti conflittuale che aveva con la madre Nora.

Alla base delle frequenti fughe dalla famiglia, c'era sicuramente la difficile convivenza con la mamma, che era stata sin dall'inizio contraria allo studio del ballo e che non sopportava la

sensualità di sua figlia. Se suo padre pareva averla capita fin nel profondo dell'anima («Parliamo la stessa lingua, diceva), sua madre sembrava averla rifiutata.

Venne ricoverata per la prima volta in sanatorio, dopo una furiosa lite con lei, durante la quale le aveva scagliato addosso una sedia molto pesante. Suo padre ricordò quella scena come se lei avesse avuto «un fuoco nel cervello». Fu suo fratello Giorgio, che non la poteva vedere, a decidere il ricovero.

Il padre decise di rivolgersi a **Carl Gustav Jung il quale** rilevò alcuni elementi schizoidi in alcune poesie scritte da Lucia, ma il padre rifiutò questo giudizio: «Quella è arte. E' l'intelligenza che la fa affiorare». Ma alla fine il grande psichiatra si arrese e ammise la sua sconfitta

A trent'anni aveva già fatto il giro dei manicomì europei. Nel 1935, internata in un sanatorio alle porte di Parigi, rifiutò il cibo, appiccò il fuoco nella sua stanza, scrisse lettere ai morti e tentò il suicidio. Era l'unico che continuava ad andarla a trovare. La mamma e il fratello era come se si fossero dimenticati di lei.

Nel 1941 il padre morì ma la avvisò. E dall'oggi al domani, improvvisamente, nessuno veniva più a trovarla. Mai la madre. Nemmeno una volta il fratello che l'aveva fatta ricoverare. Venne trasferita a Northampton e lì resto sino alla fine, abbandonata a se stessa. Morì per un ictus, nel 1982, a 75 anni. La ballerina destinata a un futuro grandioso era morta senza un applauso, senza nessuno che la Il genio acuisce la nostra sensibilità. L'intelligenza può fare brutti scherzi quando si comprendono troppe cose ma non si ha il giusto equilibrio per elaborarle e soprattutto quando mancano amore e sostegno.



vestina da sirena durante lo spettacolo del 1928

CAMILLE CLAUDEL 1864 – 1943

Colpevole di genialità

..quando vivere al di là degli stereotipi e degli schemi, ed usurpare territori non propriamente femminili, soprattutto nel passato, significava un prezzo caro da pagare in termini di dolore e solitudine.

Camille Claudel, sorella del celebre poeta, scrittore, diplomatico e accademico Paul Claudel ebbe una vita dolorosa e fu dimenticata da tutti in un ospedale psichiatrico.

Che colpa ebbe? Ebbe l'ardire di volere studiare a Parigi presso la Scuola di Belle Arti, aperta solo agli uomini e quindi fu rifiutata. Per questo studiò negli studi di artisti che accettavano donne.. Incontra e diventa amante dello scultore più famoso del momento: Auguste Rodin. Sarà una relazione appassionata e artistica, lavorano insieme, scolpiscono insieme (il museo Rodin e il museo d'Orsay conservano bellissime opere di quest'epoca).

Poi la abbandona, per un'altra donna e lei viene denigrata, abbandonata ed emarginata anche "artisticamente". Vive da sola, non si fida più di nessuno e le sue opere non si vendono. La famiglia decide di internare questa donna troppo "moderna" per l'epoca che ritiene una vergogna. Chiede aiuto ad amici e familiari chiedendo aiuto e per 30 anni cercherà di spiegare al personale dell'ospedale l'ingiustizia che sta subendo.

E' una donna che vive con piena consapevolezza e lucidità la segregazione in manicomio Dimenticata ed isolata da tutti muore di fame il 19 ottobre 1943 in un ospedale pubblico francese e nessun membro della sua famiglia assisterà al suo funerale. I suoi resti saranno depositati in una fossa comune.

Oggi la figura di Camille Claudel è stata completamente riscattata e le sue opere sono esposte insieme a quelle di Rodin e le verrà dedicato un museo a pochi chilometri da Parigi.



Camille Claudel

Sibilla Aleramo 1876 -1960

“Una donna” e la "scandalosa" voglia di vivere

Sibilla Aleramo (pseudonimo di Rina Faccio), scrittrice e poetessa, è autrice del primo romanzo femminista “Una donna “Con la sua narrazione autobiografica narrate è la prima scrittrice che ribalta i ruoli di genere e riscrive la storia delle donne, trasformando il dolore in un’opportunità per cambiare.

Sibilla Aleramo (pseudonimo di Rina Faccio) nasce ad Alessandria il 14 agosto del 1876 e, ancora bambina, si trasferisce con la famiglia a Milano, dove compie la sua formazione.

Sente l’assenza della madre afflitta da una depressione che la porterà al tentato suicidio e poi all’infermità mentale ed è vicinissima al padre Ambrogio, un ingegnere che le trasmette il suo ateismo e che resterà un modello di riferimento, fin quando la figlia non scoprirà il suo segreto: una relazione extraconiugale che la deluderà e la spingerà ad allontanarsi. La malattia della mamma porta poi Rina a farsi carico della gestione della casa e a lavorare molto presto: dirige una vetreria per sostenere le finanze familiari.

Giovanissima inizia ad avere la passione per la scrittura ma resta incinta e, senza sapere che la gravidanza non giungerà a termine, è costretta a un matrimonio di facciata con un uomo mediocre e prepotente, che osteggia in tutti i modi le sue passioni tra cui quella che **Rina** nutre nei confronti del femminismo (allora agli albori) e col quale, nel 1895, avrà un figlio: Walter. Le pressioni dell’uomo, probabilmente, contribuiscono al tentativo di suicidio che la donna compie poco più tardi. Questo, insieme all’imposizione del marito di lasciare Milano, dove Rina dirige L’Italia femminile firmandosi Favilla, dopo aver scritto su *Vita internazionale* e *Vita moderna*, la spinge a rompere il matrimonio e a lasciare, dolorosamente, e contro la sua volontà, il figlio, per cui nutre un amore profondo e sincero.

l’autrice si trasferisce a Roma, dove avviene l’incontro decisivo col direttore della *Nuova antologia*: **Giovanni Cena** romanziere e poeta, che sceglie per lei lo pseudonimo di **Sibilla Aleramo**,

Cena, a differenza del marito, la incoraggia e la fa sentire amata, condividendo l’abnegazione con cui **Rina** si impegna nel sociale, aiutando, ad esempio, i bambini bisognosi del quartiere di Testaccio.

Il nuovo compagno, ha una grande influenza sulla sua produzione letteraria tant’è che la Aleramo presiede uno dei principali salotti romani e, nel 1906, pubblica quella che è considerata, ancora oggi, la sua opera cruciale: ***Una donna***. Il romanzo, di spiccati impianto autobiografico, segna una **svolta nel dibattito italiano sulla questione femminile**, coinvolgendo intellettuali come Pirandello - che vede nel libro un esempio di **nobiltà e schiettezza**, capace di restituire, nella sua **semplicità**, un dramma grave e profondo.

Finita la storia con Giovanni Cena avrà nuovi amori ma con l’avvento del fascismo inizia la sua fase calante. Abbracciato il socialismo frequenta infatti un deputato coinvolto nel progetto di uccidere Mussolini nel 1925 e, per questo, viene arrestata perché tacciata di complicità. La donna, alla fine, viene rilasciata, ma quanto accaduto segna la fine della sua carriera giornalistica.

Tra le numerose opere sarà proprio il romanzo *Una Donna* a restare il caposaldo della sua produzione letteraria, espressione di una nascente ideologia femminista e di una esperienza

autobiografica incentrata sul rifiuto della veste tradizionale di donna e madre che imponeva la società. Fu la prima donna che ebbe il coraggio di farlo e ciò accese un dibattito molto acceso sulla condizione femminile al punto che il romanzo viene tradotto immediatamente in dodici lingue e che, a tanti anni dalla prima edizione, non ha mai smesso di essere ristampato. Il libro ha un successo enorme tanto è vero che viene tradotto in 12 lingue.



Alda Merini 1931 – 2009

La Follia quando il mondo diventa estraneo

“Molti mi considerano la poetessa della pazzia. Ma chi si è accorto che sono la poetessa della vita?”

Alda Merini

La vita di **Alda Merini**, una delle più grandi **poetessee italiane del XX secolo**, ha conosciuto un percorso straordinario caratterizzato da sofferenza e genialità

Ha vissuto il dolore del manicomio e dei 46 elettroshock che le sono stati inflitti; se li ricorda bene perché, nonostante tutto, la sua memoria non si è mai spenta. Un vero miracolo .Anzi, questa esperienza ha influenzato la sua arte.

L'internamento di Alda Merini è stato un momento oscuro nella sua vita, ma proprio in quel contesto di sofferenza e isolamento è emersa una creatività senza pari. Le sue opere scritte durante questo periodo raccontano la sua lotta interiore, le emozioni contrastanti e la ricerca di una libertà interiore che solo l'arte poteva offrire.

l'atto creativo della scrittura sia stato per Alda il “balsamo” del suo dolore. La sua inclinazione artistica, a lungo soffocata aveva trovato modo di manifestarsi permettendole di ritrovare un proprio equilibrio e un posto di tutto rispetto nella società. “Se io non ho una base, non ho un sogno da custodire ed allevare dentro il mio cuore, non posso più scrivere e di conseguenza non potrei nemmeno vivere”. La tanto meritata celebrità è stata comunque un’arma a doppio taglio.“Il poeta va incontro a invidie, paure, ricatti, delusioni. La vita ti fa pagare il successo; gli ignoranti, i persecutori e persuasori del talento te lo fanno pagare”.

Merini nacque a Milano nel 1931. Il padre, un uomo colto appartenente a una famiglia nobile di Como e che lavorava come impiegato, la iniziò alla letteratura; mentre la madre, casalinga, descritta come bellissima e fieramente fascista, non incoraggiò in alcun modo la propensione allo studio della giovane scrittrice, desiderando per lei unicamente un futuro da moglie devota ai figli e al marito, come il suo. La poetessa, nel libro *La pazza della porta accanto*, racconta poi che anche il padre, dopo la guerra, cambiò bruscamente atteggiamento ritenendo di non doverla più incoraggiare a seguire una strada dalle misere prospettive lavorative. Così, malgrado Merini raccogliesse già dalla più giovane età attestazioni di stima da parte di illustri critici e letterati, come Angelo Romanò e Giacinto Spagnoletti, la famiglia le impedì di seguire la sua naturale inclinazione.

Una delle cause della sua malattia mentale

La madre le proibiva di leggere i libri della biblioteca personale del padre, generando in lei un senso di inadeguatezza che in *Reato di vita* identificherà come prodromico ai suoi disturbi: “Venivo quasi sempre castigata per queste mie *rapine di cultura* anche perché, secondo mia madre, avrei dovuto andare a letto prestissimo. La mia salute soffrì terribilmente di questi sforzi mentali e soprattutto cominciai a sentire i primi sensi di colpa”.

Nel 1947 la poetessa, a soli sedici anni, incontrò “le prime ombre della sua mente” – come scrive l'amica Maria Corti nell'introduzione alla raccolta Vuoti d'amore – inquietudini successivamente

identificate dai medici come disturbo bipolare. Il bipolarismo, detto anche “psicosi maniaco-depressiva” è una patologia caratterizzata da un’alternanza anomala di euforia e depressione.

Il primo soggiorno forzato nella clinica Villa Turro a Milano avvenne a 16 e durò un mese, dopodiché Merini, grazie all’aiuto professionale ed economico dei molti amici ed estimatori che credevano in lei, tra cui Salvatore Quasimodo ed Eugenio Montale, pubblicò quattro raccolte di poesie – *La presenza di Orfeo*, *Paura di Dio*, *Nozze romane* e *Tu sei Pietro* – e altre sue opere furono inserite in due antologie.

La vita fuori dalle mura dell’istituto di cura però le riservò un ritorno doloroso: la madre e il padre infatti morirono quando Alda Merini aveva appena vent’anni e, nonostante l’esistenza le abbia poi riservato gioie apparenti come il matrimonio e la nascita dei figli, in realtà scorse veloce verso altri episodi depressivi e maniacali non adeguatamente assistiti. Nel 1964, per volere del marito, venne così internata nell’ospedale psichiatrico “Paolo Pini” di Milano dove rimase, tra dimissioni e ricoveri, per dodici anni. Da quel momento per la poetessa il mondo si divise tra “il dentro” e “il fuori” della casa di cura. E anni dopo in un’intervista con Maurizio Costanzo si definirà “la donna con il manicomio dentro”.

Il dramma della Merini deriva dal fatto che la sua voglia di libertà nel potersi esprimere secondo ciò che le dettava la sua anima fu imbrigliata in una vita borghese che come si richiedeva alle ragazze e doveva essere costituita dal matrimonio e di figli. Una vita non sentiva sua secondo quelle che erano le aspirazioni.

Quello di cui aveva bisogno era amore da parte delle persone a lei più care che però non seppero comprenderla.



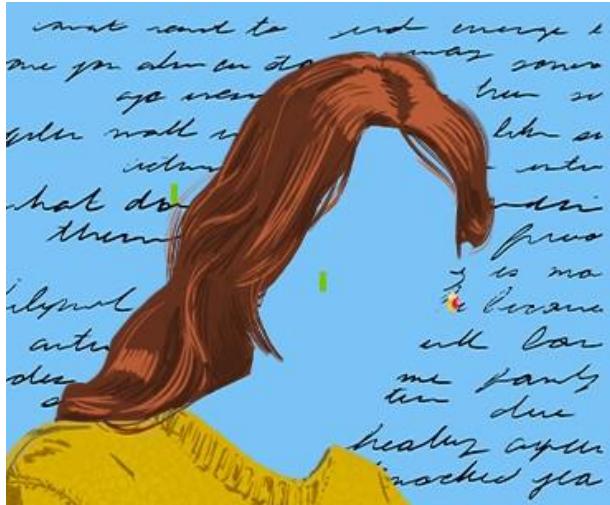
**LA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
IL DIPARTIMENTO DELLE PARI OPPORTUNITÀ'
AD INIZIATIVA
DELLA MINISTRA PER LA FAMIGLIA, LA NATALITÀ E LE PARI OPPORTUNITÀ"**

Venerdì 7 marzo 2025 in occasione dell' 8 marzo "Giornata internazionale della donna"

presso l'Auditorium del MAXXI, Museo nazionale delle arti del XXI secolo di Roma

hanno organizzato l'evento

"Italia delle donne. Storie invisibili di donne incredibili",



In occasione della Giornata internazionale della donna
la Ministra per la famiglia,
la natalità e le pari opportunità
è lieta di inviare la S.V. all'evento



L'Italia delle donne

Storie invisibili di donne incredibili

Venerdì 7 marzo 2025 - ore 11.00

Auditorium del MAXXI, Museo nazionale delle arti del XXI secolo
Via Guido Reni 4/A, Roma

L'INAF – ISTITUTO NAZIONALE DI ASTROFISICA

Osservatorio Astronomico di Palermo “Giuseppe Salvatore Vaiana”

Celebra 11 febbraio “Giornata internazionale delle donne e delle ragazze nella Scienza”

Perché la scienza non ha genere



Progetto “Astronomia a scuola”

"PROMUOVERE LE PARI PORTUNITÀ E LE POLITICHE DI GENERE A PARTIRE DALLE STUDENTESSE E DAGLI STUDENTI" è il messaggio che l'INAF come ogni anno intende portare avanti l'11 febbraio, "Giornata Internazionale delle donne e delle ragazze nella scienza".

Tale giornata è celebrata in tutto il mondo ed istituita dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel dicembre del 2015 con il patrocinio dell'UNESCO.

La giornata si è svolta presso l'Aula A del Dipartimento di Fisica e Chimica dell'Università degli Studi di Palermo.

Ha introdotto i lavori la prof.ssa Sara Bonito, dopo sono seguiti i saluti istituzionali del Direttore del Dipartimento di fisica e chimica , Massimo Palma e della Direttrice dell'INAF Angela Ciaravella.

STEM, parità di genere e ruolo del CUG in ambito accademico sono stati argomenti trattati dalla Presidente del CUG INAF,Anna Giglio.

L'Istituto come sempre ha dato prova di particolare sensibilità nel promuovere l'accesso pieno e paritario alle discipline STEM, attraverso l'uso delle tecnologie più attuali per consentire la fruibilità ad ampio raggio delle informazioni scientifiche con le idonee modalità a renderle il più inclusive possibile. Lo scopo primario è promuovere le pari opportunità in campo scientifico, incoraggiando le ragazze a intraprendere studi e carriere in tale ambito, settore che ancora presenta una partecipazione minoritaria da parte delle donne rispetto ad altri contesti ritenuti più consoni al genere femminile, contribuendo nel contempo a smorzare le problematiche ad esso legate.

Un programma molto ricco ha contraddistinto la giornata con la partecipazione in primo luogo, degli studenti dell'istituto Rutelli e dell'istituto Thomas More di Palermo, che hanno partecipato al Progetto “Astronomia a scuola” presentando i loro lavori, giudicati da una commissione nazionale, delle donne dell'Associazione Spazio Donna Zen e con la fattiva collaborazione delle associazioni Le Gemme, Zonta International, dell' Accademia di Belle Arti e dell'Università di Palermo .In tale contesto Il Comitato Unico di Garanzia della Regione Siciliana, rappresentato dalla Presidente dott.ssa Giuseppina Ida E. Giuffrida e la Rete Regionale dei Consiglieri di Fiducia rappresentata dal suo Referente il Dott. Tommaso Gioietta de si è pregiato di offrire il proprio contributo con il conferimento dei premi ai lavori degli studenti e delle studentesse degli Istituti partecipanti che si sono maggiormente distinti per l'originalità degli elaborati. I ragazzi e le ragazze, gli adulti del prossimo futuro sono stati protagonisti indiscutibili, dimostrando con il loro prezioso contributo, testimoniato dai propri lavori, che l'amore e la passione per la scienza, come per ogni altra cosa, si costruiscono fin dalla giovane età e costituiscono il motore per una società moderna ed evoluta.

UN OMAGGIO A...

RITA LEVI MONTALCINI

UNA DONNA CHE HA FATTO DELLA SCIENZA UNA PASSIONE ED UNA LOTTA PER L'EMANCIPAZIONE CONTRO GLI STEEOTIPI DI GENERE

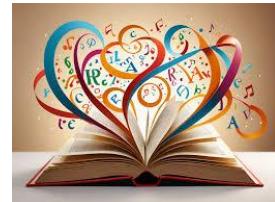
Il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha reso onore alla scienziata e neurologa Rita Levi Montalcini, unica donna italiana ad aver ricevuto il premio Nobel per la medicina.

Il 22 aprile 2024, giorno in cui ricorre la celebrazione della sua nascita ha emesso la moneta della Collezione Numismatica 2024, coniata dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

L'incisione è stata curata dall'artista Silvia Petrassi.



UN MOMENTO PER LEGGERE ...E PER RIFLETTERE



Cristina Scocchia

IL CORAGGIO DI PROVARCI: UNA STORIA CONTROVENTO



“Se fin da adolescente senti che le condizioni da cui parti e le aspettative degli altri hanno già deciso chi diventerai, continuare a sognare è il primo passo per porti obiettivi fuori dagli schemi e avvicinarti a realizzare chi sei. In un contesto in cui per i giovani, le donne, le persone che non nascono con le spalle coperte è sempre più difficile arrivare a posizioni apicali, quale percorso ha permesso a Cristina Scocchia di diventare amministratore delegato a quarant’anni e di ricoprire poi questo ruolo per ben tre volte? Nata in un piccolo paese della Liguria, ha costruito prima la sua carriera all’estero in Procter & Gamble, per poi essere scelta alla guida di L’Oréal Italia. Nel 2017 è al vertice di Kiko. Oggi è Ceo di Illycaffè e siede nel consiglio di amministrazione di EssilorLuxottica e di Fincantieri. Ha imparato che ciò che manca può trasformarsi nella scintilla per trovare il coraggio di provarci, per raggiungere i propri obiettivi puntando sul merito e sul gruppo. La visione oggi non basta più ad affrontare scenari in continuo mutamento e densi di criticità sempre nuove, occorre fare squadra sia nelle aziende sia nel sistema Paese, per non restare indietro. Chi ha un ruolo di guida, a qualsiasi livello, non può ignorare queste dinamiche ed è tempo di sostituire le ottiche di potere con un mindset basato sui valori e sulle persone. Occorre dare a tutti, senza distinzione, senza esclusioni e divari, l’opportunità di dimostrare il proprio talento, perché il punto di partenza non deve più determinare chi puoi diventare. E questo sarà possibile solo quando capiremo che la leadership non è potere, è responsabilità. Mamma di Riccardo, riservatissima, Scocchia ha deciso di raccontarsi per la prima volta in questo libro, affiancata dalla giornalista Francesca Gambarini.”

Papa Francesco (Jorge Mario Bergoglio)

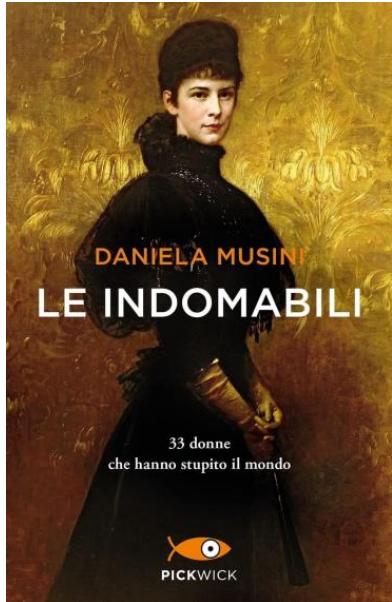
SEI UNICA



Sei l'armonia, sei la poesia, sei la bellezza. Se vogliamo tessere di umanità le trame dei nostri giorni, non possiamo che ripartire da te. Il tuo "genio" può dare un apporto decisivo nella vita pubblica e ha un ruolo imprescindibile nell'ambito familiare. È indubbio che si debba fare molto di più in tuo favore. È importante che la tua voce sia più ascoltata, che abbia sempre più peso. È necessario che la tua autorevolezza sia riconosciuta. Dobbiamo imparare dallo sguardo con cui ti ha guardato Gesù. Dobbiamo imparare dalla Sua considerazione, che indica attraverso di te una strada che porta lontano. Non ne abbiamo percorso che un pezzetto, finora. Non abbiamo ancora scoperto fino in fondo le cose che tu sai vedere con altri occhi. So che il tuo cuore è più paziente, più creativo. So che sei peculiare sensibilità e tenerezza. So che sei coraggiosa, più degli uomini, e infatti lì, ai piedi della croce, loro scappano, ma tu no, tu resti. So che sei forza autentica, che sei riserva dell'umanità tutta. So che, qualsiasi sia il tuo nome, la tua età, la tua condizione, tu, sposa, amata, madre, sorella, amica, sei unica. "Sei unica" è uno straordinario inno alla centralità della donna e al suo fondamentale contributo nella costruzione di un mondo di vero progresso e di pace. In queste pagine le parole del pontefice – insieme a quelle di molte scrittrici, poetesse, artiste – celebrano il ruolo insostituibile del genio femminile. Con i brani più amati di Jane Austen, Hannah Arendt, Agatha Christie, Emily Dickinson, Frida Kahlo, Edith Stein, Saffo, Madre Teresa di Calcutta, Anna Frank, Maria Montessori, Santa Caterina da Siena, Virginia Woolf e molte altre. Pubblicato in collaborazione con Libreria Editrice Vaticana, "Sei unica" è un manifesto per celebrare il mondo migliore: quello nelle mani delle donne.

Daniela Musini

LE INDOMABILI: 33 DONNE CHE HANNO STUPITO IL MONDO



“Da Agrippina a Sarah Bernhardt, da Trotula de Ruggiero a Jackie Kennedy, da Caterina la Grande a Rita Levi-Montalcini, da Elisabetta I Tudor ad Anna Magnani, le Indomabili sono state donne rivoluzionarie, che hanno infranto tabù, sovertito consuetudini. Indomite, impavide, hanno agito controcorrente per realizzare sogni e affermare la propria identità. Hanno affrontato sfide e combattuto a favore di ideali per i quali si sono immolate, ma soprattutto ognuna di loro ha disegnato una nuova mappa di valori e di diritti, creando così le basi per una coscienza femminile più consapevole e indipendente. A loro, le donne devono molto e da loro hanno molto da imparare. Ma, soprattutto, hanno il dovere di non dimenticarle”.

AL CINEMA



DIAMANTI di Ferzan Ozpetek

Storie di donne con al centro le DONNE": gli uomini questa volta sono un "contorno"

Un regista convoca le sue attrici preferite, quelle con cui ha lavorato e quelle che ha amato. Vuole fare un film sulle donne ma non svela molto: le osserva, prende spunto, si fa ispirare, finché il suo immaginario non le catapulta in un'altra epoca, in un passato dove il rumore delle macchine da cucire riempie un luogo di lavoro gestito e popolato da donne, dove gli uomini hanno piccoli ruoli marginali e il cinema può essere raccontato da un altro punto di vista: quello del costume. Tra solitudini, passioni, ansie, mancanze strazianti e legami indissolubili, realtà e finzione si compenetrano, così come la vita delle attrici con quella dei personaggi, la competizione con la sorellanza, il visibile con l'invisibile.



TUTTO L'AMORE CHE HO di Paolo Licata



Il film è stato presentato nella sezione Zibaldone del 42esimo Torino Film Festival.

Racconta e ripercorre i drammi e le gioie della leggenda della canzone popolare siciliana: Rosa Balistreri. Liberamente tratto dall'omonimo romanzo di Luca Torregrossa, nipote dell'artista, il film è diretto da Paolo Licata che ne firma anche la sceneggiatura.

Il film (il cui titolo è tratto da una canzone della Balistreri) offre uno sguardo nell'anima e nell'incredibile destino di questa artista, che è stata non solo simbolo del Mezzogiorno ma anche una cantautrice che ha lottato in prima linea per i diritti dei lavoratori, contro la mafia e a favore dell'emancipazione femminile, in un periodo storico cruciale per l'Italia e per il mondo intero.

MARIA



Il film ripercorre gli ultimi giorni di vita della celebre soprano Maria Callas.

Quella che stavolta viene messa in luce è più la donna Maria che la cantante Callas, con la sua visione più intima e struggente.

Una cantante di enorme successo che si è sempre identificata con il palcoscenico, ma delusa e provata dalla vita nell'ambito più personale.

Il film fa riflettere perché sottolinea che ad un certo punto della vita occorre chiudere la porta del passato, accettarlo e viverlo nei ricordi senza perseverare con ostinazione e rimpianto nel non volerlo abbandonare, impedendo di vivere il resto della vita in maniera altrettanto gratificante.



L' ARTE: UN OMAGGIO ALLE DONNE



“Se una donna è Venere è Venere sempre.” (Jago)



Venere

“Venere”, è un’opera provocatoria del 2018 dello scultore italiano Jago (pseudonimo di Jacopo Cardillo) che getta una luce provocatoria su un tabù: la vecchiaia e la sua dignità, confinata ai margini della società contemporanea.

L’artista ripropone l’iconografia classica della Venere in una chiave inedita: la sua Venere è infatti una donna anziana, che, con un gesto ad un sol tempo

composto e dignitoso, proprio come le altre Venere della Classicità e della storia dell'arte, protegge il proprio corpo dallo sguardo dell'osservatore.

Non a caso, proprio sotto questa luce diviene più chiaro il messaggio che Jago intende dare : "Se una donna è Venere, è Venere sempre".

L'essere donna infatti non è legato esclusivamente alla gioventù e delle belle fattezze ma è una luce intima che si proietta dal proprio interno inondando l'esterno.

RENATO GUTTUSO



donna nei suoi pensieri

L'artista nelle sue opere sa rendere omaggio alla figura femminile, rappresentandola nelle sue fattezze mediterranee con i colori tipici della sua Sicilia cogliendone anche nei più semplici gesti della quotidianità ora sensualità ora innocenza, nei momenti più gioiosi e sensuali ed in quella introspettivi.

IL Matriarcato ieri ed oggi



Il matriarcato, dal latino *mater* (madre) e dal greco *-ἀρχης*, derivato di *ἄρχω* ("essere a capo", "comandare") è attualmente definito come un'organizzazione sociale dove "la madre, considerata unica nota tra i due genitori, avrebbe detenuto tutto il potere in rapporto sia alla prole sia alla proprietà dei beni".

In genere, il matriarcato è visto come antonimo al concetto di patriarcato, in cui l'autorità è detenuta da un patriarca. Tuttavia, le definizioni sono molto cambiate a seconda di modelli teorici diversi nel tempo.

Fino al XIX secolo, con "matriarcato" si è inteso parlare di ginecocrazia (in greco, "governo delle donne") una forma di governo nella quale il potere politico-economico è demandato alla madre più anziana della comunità e, per estensione, a tutte le donne, mentre gli uomini invece sono sottomessi.

A partire dalla metà del XX secolo questa visione è stata abbandonata: infatti, secondo le ricerche antropologiche più recenti, il matriarcato inteso come ginecocrazia non esiste e non è mai esistito.

Gli antropologi attualmente preferiscono parlare di società matrilineari e matrilocali.

Nel primo caso le linee ereditarie seguono l'ascendenza materna anziché paterna. Attualmente si preferisce distinguere queste due nozioni.

La **matrilinearità** è diffusa anche nelle società patriarchali, in quanto si presume che l'identità della madre di un neonato è sempre sicura, mentre quella del padre no.

La **matrilocalità** si riferisce al fatto che gli sposi restano a vivere presso i genitori della moglie e non del marito, come avviene invece nelle società

patrilocali. In realtà, nelle società matrilocali più tradizionali, nessuno abbandona mai la famiglia di origine, nemmeno per comporre una famiglia: gli uomini vanno a trovare le loro partner di notte. I figli che nascono da questi incontri notturni non sanno chi sia il loro padre biologico e hanno come figura maschile di riferimento uno zio materno, cioè un fratello della madre. Questa organizzazione sociale è quella usata fino agli anni 1990 dai Naxi in Cina. Nelle società matrilocali che subiscono pressioni esterne, l'uomo esce dalla famiglia d'origine per comporre una coppia, ma vivrà nella casa della moglie.

L'etnografo Bronisław Malinowski, della London School of Economics, studiando diverse tribù del Pacifico occidentale e utilizzando il metodo del confronto, ha avuto conferma che il matriarcato fosse pratica comune in molte società tribali. Le popolazioni delle isole Trobriand mantengono questa struttura.

Ci sono ancora oggi alte società che continuano a mantenere le caratteristiche matriarcali come la Tuareg, la Irochese, il Minangkabau in Indonesia o in alcune popolazioni come quelle delle isole Comore. Cultura matriarcale anche in alcune zone in Eritrea, in Etiopia, nell'indiano Kerala ed in altre zone del nord-est dell'India.

Nella cultura Cherokee, un popolo nativo americano del Nord America che oggi risiede principalmente in Oklahoma e nella Carolina del Sud, le donne potevano decidere di diventare guerriere o mogli. Se sceglievano quest'ultima opzione, erano loro a scegliere il partner, e se lo desideravano, potevano chiedere un periodo di convivenza con lui prima della cerimonia di matrimonio per vedere se era all'altezza come fornitore.

Una volta sposate, se desideravano divorziare, dovevano semplicemente lasciare le appartenenze del marito all'ingresso, senza dover fornire giustificazioni e mantenendo la stessa onorabilità nella società. Nessuno chiedeva spiegazioni, neanche il marito; tale era la fiducia nella giustizia femminile: nessuna di loro prendeva queste decisioni alla leggera, proprio perché su di loro ricadeva questo peso, in quanto la donna era considerata giusta, sensata, prudente e intelligente.

Il ruolo di "casalinga" era molto importante e rispettato perché la famiglia era l'unità sociale predominante e solo le donne erano considerate adatte a stare al comando, il che conferiva loro potere economico, sociale e politico. Anche nei consigli di guerra, quando non si raggiungeva una decisione unanime, esisteva un gruppo di donne che interveniva per dare il loro verdetto finale, un ruolo molto rispettato e ambito, occupato solo dalle donne più sagge del clan.

Se una donna commetteva un'ingiustizia nei confronti della sua famiglia, non veniva punita, ma subiva il disprezzo della sua gente e questo era il peggio che potesse accadere, poiché il loro onore era l'unica cosa che le collegava alla Madre Terra.

Le cose iniziano a cambiare dopo le guerre cherokee (1776-1794) quando il grosso di questo popolo si spostò verso ovest e parecchi suoi figli iniziarono a frequentare scuole bianche.

Un nuovo consiglio nel 1808 impose la nascita di una "Light Horse Guard" destinata all'applicazione della legge tribale che introducesse un sistema di eredità patrilineare. Nel 1810 il consiglio nazionale eliminò anche il concetto di rappresaglia tra clan, ripudiò definitivamente l'eredità matrilineare, che aveva brevemente convissuto con quella patrilineare, e dichiarò i padri come capifamiglia.

Ciò diede uno dei più duri colpi all'organizzazione tradizionale cherokee matrilineare fu data dalla legislazione statunitense in materia di nucleo familiare, quando ai bambini avuti da rapporti tra donne cherokee e bianchi fu assegnata la cittadinanza paterna con tutti i diritti ereditari conseguenti. La società cherokee fu sconvolta, i clan vissero grande disordine legislativo, coi figli dei mariti bianchi in posizione di forza in linea successoria su quelli concepiti da indiani.



Donna Cherokee in costume tradizionale

INTERVISTE IMMAGINARIE: IL CONFRONTO TRA IERI ED OGGI



Donne di ieri e donne di oggi: intervista doppia –due generazioni a confronto

Di Martina Monti

Cari uomini, i tempi sono cambiati!

Cucinare, lavare, stirare, pulire: tutti verbi che fino a non troppi anni fa erano coniugati solo all'**imperativo...femminile!**

Ma le cose stanno cambiando eccome e per provarvelo ho intervistato due persone autorevoli del settore: **mia nonna e la mia prima amica diventata mamma**, Tania.

Pronti a fare un **viaggio tra passato e presente?** Partiamo!

Come è cambiato il modo di essere donna nel tempo?

Donne emancipate, donne all'antica, donne in carriera, donne di famiglia.

La figura femminile è composta sempre più di **mille sfumature** e racchiude al suo interno **elementi di tradizione e di innovazione**.

In un unico giorno, ma in momenti differenti, **ho intervistato nonna Rina e Tania**, che si sono rivelate proprio così: **parte di una stessa giornata, ma una il giorno e l'altra la notte**.

Inizio da mia nonna, una signora sorridente, dai capelli di un castano tinto e una parlantina vivace che mi mette sempre la curiosità di ascoltare i suoi racconti.

Le rughe sul suo viso rivelano **un'ottantina di anni pieni di ricordi**, belli e brutti, che comincio subito a far tornare a galla.

La nonna Rina ci racconta che...

Nonna, com'era la tua vita da ragazza? Dove vivevi e con chi?

“Vivevo in campagna! Eravamo in 5 fratelli nella stessa casa...con le mogli e i figli! Le case erano grandi..quando andavamo a mangiare eravamo in 23!

Mia madre, poveretta, è andata fuori casa a vivere da sola con papà a 54 anni e solo perché si era ammalata! Prima viveva insieme a tutti gli altri e ne ha passate di tutti i colori...si facevano certe litigate! Ma lei era tanto buona...sopportava tutto!”

E durante i pasti c'erano delle regole?

“A tal deg! (certo, ndr) A noi che eravamo bimbi dicevano: «A voi che non lavorate, metà uovo!». Lallo, mio marito, ha cominciato a mangiarlo intero quando ha iniziato a lavorare nei campi.”

La donna aveva un uovo intero o metà uovo?

“La donna metà uovo! C’era il capotavola che comandava e decideva come andava diviso il cibo. Le donne e i bambini erano seduti in un punto della cucina da soli, separati dagli uomini.

La mamma, che era la moglie del capofamiglia, faceva da mangiare per tutti ed era sempre in piedi a servire gli altri. Noi bimbe dovevamo aiutarla, ovviamente.”

Per quanto riguarda invece la scelta del partner? C’erano restrizioni?

“No, noi eravamo già più avanti! Io e Lallo ci siamo conosciuti ad una festa del paese, di quelle a cui non si poteva mancare! Poi a tornare a casa io ero a piedi e lui aveva la bicicletta, mi ha caricata e da allora siamo sempre stati insieme.”

E più avanti ha chiesto la tua mano? Era importante sposarsi?

“Prima doveva parlare con mio padre! Se eri incinta non potevi non sposarti! Io sono rimasta incinta prima di essere sposata e hanno preparato subito le nozze.”

Ma se non ti fossi sposata cosa sarebbe successo?

“Eh! Sarei stata giudicata male da tutti! Quando sono rimasta incinta pensavo: «E adesso come faccio a dirlo a mio padre?» e poi gliel’ha detto Lallo. Io non c’entravo...”

E il nonno non aveva paura?

“Si, ma del prete! Diceva sempre: «Adesso quando lo impara non ci sposa mica! Sei così giovane..non è l’età da marito!». E aveva ragione. Ci si sposava a 24 o 25 anni e io ne avevo 17!”

Il prete cos’ha detto quando ha saputo che eri già incinta?

“Durante la confessione, in segreto, mi ha detto: «Hai fatto bene, Rina! Così avrai tanti figli!». E ci ha sposati, ma ci sono stati quelli a cui non ha mica detto di sì.”

Era importante per una donna avere tanti figli?

“Eh certo! La vita era fatta di lavoro in campagna, ma cosa prendi in campagna? Un bel niente! I figli almeno erano un aiuto in più. Noi eravamo 4 sorelle e un fratello, poi io ho avuto 3 figli: due maschi e una femmina.”

E cosa dici a noi nipoti se decidiamo di non sposarci?

“Se siete contente così per me va bene, però...se vi sposate è meglio!”

Tu hai vissuto in un’epoca di grandi conquiste per le donne, cosa ricordi in particolare?

“Quando mi hanno detto che potevo andare a votare! Ero di una contentezza! Per me quello lì è stato molto perché significava essere riconosciuta come persona all’interno della società.”

C’era comunque ancora molta differenza tra uomo e donna?

“Oh! Soprattutto in campagna! Tutti avevano il pallino del maschio. Mia mamma ha avuto anche diversi aborti, ma finché non nasceva un maschio si continuava a provare.”

La donna era più sottomessa all’uomo rispetto ad oggi?

“Ah te lo dico! Ora le donne comandano, ma ai miei tempi dovevi dare retta! Non potevi mica fare quello che volevi te! Adesso è diverso il mondo. Una volta ti dovevi trattenere! Poi io sono stata

fortunata...ho un marito buono e ci amiamo per davvero. C'erano uomini che andavano a donne e la moglie doveva fare finta di non saperlo! Non c'era mica il divorzio...e guai la donna a tradire il marito!

Lo zio Amedeo era talmente geloso della moglie che via, botte! Solo perché era molto bella e gli uomini la guardavano. Adesso invece anche le donne tradiscono..."

Ma a te andava bene dipendere da Lallo?

"Sì perché sono sempre stata abituata ad essere guidata da lui. Dove andavo io ci doveva essere sempre anche Lallo se no mi sentivo persa. Forse perché ero molto giovane...ho iniziato anche ad andare a ballare con lui! La donna non poteva mica andare a ballare da sola, non so perché..."

E il tuo matrimonio com'è stato?

"Molto bello! Quando ti sposavi c'era la cerimonia in Chiesa, poi si faceva un pranzo dalla famiglia della moglie e una cena da quello dell'uomo...non si finiva più di mangiare!"

Tua madre era felice per te?

"Povera mamma... - si interrompe e le salgono le lacrime agli occhi, capisco che per lei è un argomento difficile ancora oggi: le porgo un fazzoletto e aspetto che riprenda il controllo necessario per continuare nel suo racconto - ...lei non riusciva a guardarmi perché se no piangeva e faceva piangere anche me!"

E perché piangeva?

"Perché ne aveva viste tante e aveva paura per me. Non era facile essere donna a quei tempi e io ero ancora così piccola! Diceva: «E ora come farà questa cinna (ragazza, ndr) da sola?». Però poi è stata contenta perché le piaceva Lallo, sapeva che lavoravo e che ero felice."

Tu lavoravi nei campi ed eri quindi molto legata a tuo marito anche in questo ambito della tua vita, ma poi le donne hanno iniziato ad essere sempre più indipendenti, giusto?

"Sì, delle mie amiche hanno iniziato a lavorare in fabbrica. All'inizio però i mariti non volevano: c'era della gelosia perché così non potevano più controllarle in ogni momento della giornata.

Gli uomini dicevano sempre: «Ad andare a lavorare in fabbrica diventano tutte puttane!». La moglie doveva dipendere dal marito anche nel lavoro, poi è arrivata la macchina ed ha aiutato le donne ad andare a lavorare fuori casa e lontano dai campi...ora le mogli fanno mestieri diversi dai mariti e prendono anche di più di loro a volte!"

Hai mai protestato per qualcosa?

"Io no, ma c'era aria di ribellione. Erano soprattutto le donne di città a scendere in piazza per far valere i propri diritti: io non entravo nemmeno nei bar a chiedere un caffè senza Lallo, mi sembrava brutto per una donna, e le mie amiche di città mi prendevano in giro per questo, ma io ancora adesso non ci entro senza di lui!"

Mia nonna sorride compiaciuta alla fine dell'intervista e proprio in quel momento entra il nonno Lallo che mi saluta e le dà un bacio: «Ho sentito cos'hai detto, per me puoi andare a prendere il caffè da sola eh, ma se ci andiamo insieme son più contento».

E capisco che forse quei due sono proprio una **meravigliosa eccezione d'altri tempi**.

E Tania ci riporta al presente...

Sono le cinque di pomeriggio, salgo in macchina e mi dirigo verso un'altra donna con un'altra storia: in un piccolo appartamento di San Venanzio di Galliera, in provincia di Bologna, mi accoglie la mia amica Tania, una ragazza dai capelli biondi e la faccia sveglia.

Ma non è sola, con lei infatti c'è Gioia: una bambina piccola, ma molto vivace.

Tra cambi di pannolini e giochi sul tappeto, inizia così la nostra chiacchierata.

Tania, tu cosa ne pensi del matrimonio?

“Penso che sia molto cambiato: una volta, in teoria, ci si doveva arrivare vergini.

Oggi è diverso, anche se ci sono sempre le eccezioni: io ad esempio ho un'amica che si è sposata al sud e non ha potuto mettere l'abito bianco, come aveva sempre sognato, perché era incinta e il bianco è simbolo di purezza.

In linea di massimo però adesso ci si può sposare anche dopo aver avuto dei figli senza che nessuno si scandalizzi, io ne sono la prova vivente.”

La convivenza è importante?

“Io ho sempre detto che per l'uomo cambia solo il letto, mentre per la donna cambia tutto perché spesso cucina, pulisce e sta dietro ai figli.

Quindi sì, prima di sposarsi o avere figli di solito si preferisce testare il terreno! Spesso sento dire: «Un figlio rafforza la coppia», ma per me è sbagliato. Se la coppia non è abbastanza forte di per sé un figlio può distruggerla: aumentano i problemi e le decisioni da prendere, quindi bisogna venirsi incontro e trovare un accordo in molte cose.”

Almeno adesso c'è il divorzio, no?

“Sì, ma il divorzio è diventata una pericolosa opzione: ora ci si sposa pensando che al massimo se dovesse andare male ci si separerà, ma non dovrebbe essere così. Se uno decide di sposarsi dovrebbe crederci davvero. C'è meno sopportazione di un tempo: ci vorrebbe la pazienza dei nostri nonni. Una mia amica si è sposata l'anno scorso, ha avuto un bimbo ed è già divorziata.”

Tu sei sposata?

“No, per me il matrimonio è solo una firma in più. Io mi sento come se fossi sposata: abito con il mio compagno da tempo e ho una figlia. Più avanti mi sposerò per trasmettere a lei certi diritti.”

Per la donna quindi il matrimonio non è più importante come un tempo?

“La donna sogna ancora l'abito bianco, ma non è più il suo unico grande obiettivo nella vita, secondo me. I tempi sono cambiati: anche i miei genitori non hanno detto nulla di questa nostra decisione di sposarci più avanti.”

Non vi siete ancora sposati anche per una questione economica?

“Certo. La crisi economica che c'è ora in Italia e la disoccupazione non aiutano i giovani che vogliono sposarsi: prima bisogna pensare ad arrivare a fine mese.

Noi fortunatamente lavoriamo tutti e due, ma non ci sentivamo comunque di spendere soldi in un matrimonio perché ora abbiamo come priorità la bambina e la casa. Quando arriveremo ad una certa stabilità ci sposeremo e il mio sogno sarebbe che nostra figlia, Gioia, ci portasse le fedi.”

E il rapporto con il tuo compagno com'è?

“Io sono dell'idea che siamo in due e siamo uguali: Giovanni lavora tutto il giorno come

giardiniere e io faccio la barista.

Come sono mamma io, allo stesso modo è papà lui, quindi deve contribuire a dare una mano in casa: capitano giorni in cui cucina perché io rientro tardi e gli ho anche insegnato a fare la lavatrice e a cambiare i pannolini!"

Allora è vero: non ci sono più le donne di una volta?

"Se per donna di una volta si intende una schiava domestica allora no, o almeno non a casa mia. Per me è giusto e normale che in una famiglia ci si aiuti a vicenda: se non c'è collaborazione con la vita frenetica che si conduce adesso, come si fa?"

La donna non può essere a lavoro tutto il giorno e fare tutto lei in casa! Io non sono la schiava di nessuno e non vado a vivere con un uomo per fargli da mamma. Se vuole la mamma che gli fa tutto se ne può tornare a casa sua..."

La donna è diventata molto più autoritaria e sicura di sé...

"Sì, la donna moderna ha un carattere forte, lavora, va in palestra, fa carriera ed è moglie e madre. Oggi come oggi poi non ci si potrebbe nemmeno più permettere di fare le casalinghe e probabilmente non lo si vorrebbe nemmeno più. Prima la donna era un po' il braccio dell'uomo e viveva per la famiglia, adesso invece ha una sua identità."

Quindi uomo e donna sono ad un 50 e 50?

"Se non un 60 e 40...per la donna ovviamente! Si sono creati nuovi equilibri e lei si è ripresa tutto quello che le è mancato prima, con gli interessi. Un tempo le donne non parlavano mai, non c'era dialogo con gli uomini, ora invece è difficile farle stare zitte! E ci sono addirittura uomini che sono i "tappetini" delle donne! Nel lavoro così come con il partner la donna è diventata più esigente e intraprendente."

A che età hanno un figlio le donne al giorno d'oggi?

"Adesso le donne pensano ad avere figli quando hanno almeno 30 anni! Mi sembra che si pensi prima a divertirsi, poi alla propria formazione, all'università e al lavoro e, solo alla fine, a crearsi una famiglia.

La donna non aspira più in primis a diventare una moglie o una madre di tanti figli, ma a realizzarsi come persona: molte ragazze finiscono tardi l'università e non sono indipendenti. La propria identità non coincide più solo con l'essere moglie o madre, ma anche con il lavoro che si arriva a svolgere nella società. La famiglia è l'ultima delle mete da raggiungere."

Tu sei quindi un'eccezione?

"Assolutamente sì. Io ho avuto Gioia a 26 anni, ma è stata una scelta mia: volevo essere una mamma giovane e vivermi il più possibile mia figlia. Sicuramente però ne ho avuto anche la possibilità perché lavoravo già da anni.

Prima di avere un figlio devi avere una stabilità economica e affettiva: deve essere un piacere e capisco chi aspetta a farlo."

Vedendo le giovani donne di oggi e avendo tu una figlia femmina, quali sono le tue paure più grandi?

"Mi fa paura la troppa libertà. Mi spiego: la libertà per la donna è stata una lunga conquista ed è importante, ma lo è anche come la si utilizza. Vedo ragazze sempre più emancipate, bambine che crescono troppo in fretta e giocano a fare le adulte prima del tempo. Questo mi fa paura. Ma la paura non deve impedirci di metterci in gioco, no?"

A guardarla direi proprio di no...

CONSIGLIERE/A DI FIDUCIA

Presso ciascun Dipartimento della Regione Siciliana è presente un **Consigliere/Consigliera di Fiducia** che è il/la referente al/la quale ogni dipendente potrà rivolgersi, per ottenere consulenza e assistenza al fine di risolvere la situazione di disagio, in caso di molestie, molestie sessuali, discriminazioni, mobbing, stalking , azioni lesive della dignità e libertà personale.

Presso l'Amministrazione della Regione Siciliana ai fini di un proficuo svolgimento delle funzioni, connesse all'esercizio del ruolo, con criteri comuni, per la condivisione delle procedure e per uno scambio di buone prassi è costituita la **Rete Regionale dei/Ile Consiglieri/e di Fiducia**

La Rete ha redatto un opuscolo informativo consultabile tramite il seguente link:

<https://www.regione.sicilia.it/istituzioni/regione/strutture-regionali/assessorato-autonomie-locali-funzione-pubblica/dipartimento-funzione-pubblica-personale/area-riservata-al-personale-regionale/consigliere-di-fiducia>



OPUSCOLO INFORMATIVO

Consigliere/a di Fiducia



Opuscolo a cura della
Rete Regionale dei/Ile Consiglieri/e di Fiducia
Referente della Rete - Dott. Tommaso Gioietta



UN SOSTEGNO ALLE DONNE

1522

NUMERO ANTIVIOLENZA

Il 1522, è un servizio pubblico attivato nel 2006, promosso dal Dipartimento per le Pari Opportunità con l'obiettivo di sviluppare un'ampia azione di sistema per l'emersione e il contrasto del fenomeno della violenza intra ed extra familiare a danno delle donne. Nel 2009, con l'entrata in vigore della L.38/2009 modificata nel 2013 in tema di atti persecutori, ha iniziato un'azione di sostegno anche nei confronti delle vittime di stalking.

Il numero, gratuito è attivo 24 h su 24, accoglie con operatrici specializzate le richieste di aiuto e sostegno delle vittime di violenza e stalking.

I principali argomenti di questo numero in questo numero:

8 MARZO

1 FEBBRAIO 1945

Le donne italiane acquisiscono il diritto di voto

LA DONNA ANGELO O DEMONIO?

UN SALTO NELLA STORIA

LA DONNA NEL CORSO DEI SECOLI

La Preistoria

La donna nell'antico Egitto

La donna nell'antica Grecia

La donna nell'antica Roma

UN SALTO NEL CRISTINESIMO

UNA FIGURA CONTROVERSA: MARIA MADDALENA

Sposa di Cristo o prostituta

FATE O PERICOLOSE STREGHE DA SOPPRIMERE:

DUE DIVERSI MODI DI VEDERE LA DONNA

Dal Medioevo al Rinascimento: prima strega, poi dama

1800/1900 Un passaggio epocale. Una svolta epocale

Le donne votano



L'istituzione della giornata dell' 8 marzo e l'acquisizione dei principali diritti
Percorsi di ieri e di oggi - La donna da inizio '900 ad oggi
Come la stampa la rappresentava nel passato e come la rappresenta oggi
Figure femminili, donne e canone

LE DONNE AI MARGINI DELLA SOCIETA'

LA RIMOZIONE DELLE DONNE DALLA LETTERATURA ATTIVA

La pazzia delle donne un alibi usato dagli uomini per metterle a tacere

DIPARTIMENTO DELLE PARI OPPORTUNITA'

INAF – OSSERVATORIO ASTRONOMICO DI PALERMO

Celebra 11 febbraio "Giornata internazionale delle donne e delle ragazze nella Scienza"

Perché la scienza non ha genere

UN OMAGGIO A...RITA LEVI MONTALCINI

Una donna che ha fatto della scienza una passione ed una lotta per l'emancipazione contro gli stereotipi di genere

UN MOMENTO PER LEGGERE ...E PER RIFLETTERE

AL CINEMA

L' ARTE: UN OMAGGIO ALLE DONNE

INTERVISTE IMMAGINARIE: IL CONFRONTO TRA IERI ED OGGI

Donne di ieri e donne di oggi: intervista doppia –due generazioni a confronto

Questo numero è stato redatto dalla dott.ssa Adriana Licari – Segreteria Amministrativa del CUG della Regione Siciliana in collaborazione con la dott.ssa Giuseppina Ida Elena Giuffrida Presidente del CUG della Regione Siciliana